XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 619 di mercoledì 11 aprile 2012

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (A.C. 5052-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 5052-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Lega Nord Padania, del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.
Il relatore per la V Commissione (Bilancio), onorevole Alberto Giorgetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è da porre in relazione ad una procedura d'infrazione in corso da parte dell'Unione europea in merito alla disciplina nazionale concernente l'esercizio dei poteri speciali attribuiti allo Stato nelle società privatizzate. La procedura, in seguito al cambio di Governo, è stata sospesa in modo da consentire al nuovo Esecutivo di esaminare la problematica e di affrontarla in maniera organica.
Mi pare di poter dire che, al termine dell'esame in sede referente, è possibile affermare che la risposta fornita ad un'urgenza attraverso il consueto strumento del decreto-legge riveste, circostanza che raramente si verifica in un contesto legislativo dove l'emergenza sistematicamente invocata si coniuga di norma con la provvisorietà, un'indubbia solidità e stabilità e fornisce una risposta organica e coerente alle criticità evidenziate in sede europea rispetto alla disciplina previgente.
Questo avviene, va detto subito, quando i nostri principali *partner* europei sono dotati di normative, anche inadeguate, che lasciano molto a desiderare sotto il profilo del rispetto del diritto dell'Unione europea. Abbiamo precedenti vari in diversi Paesi e credo che, da questo punto di vista, un passo in avanti dovrebbe essere fatto anche dagli altri Paesi. L'adeguamento ai principi affermati nei trattati europei, attuato con il disegno di legge al nostro esame, non avviene peraltro sacrificando i legittimi interessi nazionali che ogni disciplina in materia di poteri speciali relativi ai settori societari strategici deve necessariamente tutelare. Ed è questo che sta in particolar modo a cuore agli aspetti connessi alla V Commissione (Bilancio).
In tal senso, il punto di equilibrio individuato con il provvedimento in esame si pone come un possibile riferimento nel quadro delle normative nazionali in materia che, come accennato, ad un esame obiettivo meriterebbero, chi più e chi meno, una complessiva revisione. L'istruttoria svolta dalla Commissione è stata breve ma intensa.
Devo ringraziare in tal senso ovviamente anche il lavoro svolto, congiuntamente con la VI

Commissione, dai due presidenti e, in particolare, dal relatore Causi che ha approfondito in modo puntuale una serie di questioni. L'istruttoria è avvenuta in stretto coordinamento con il Ministro per le politiche dell'Unione europea che ringrazio per la sua collaborazione. Devo dire che credo che il gruppo di lavoro abbia prodotto un documento molto positivo ed incisivo. Decisiva è stata la partecipazione estremamente costruttiva di tutti i gruppi parlamentari nella definizione del testo da sottoporre all'Assemblea. Ciò ha consentito di esaminare tutti gli aspetti più rilevanti della materia e di effettuare i necessari approfondimenti giungendo, ove necessario e compatibile con gli indirizzi di fondo del provvedimento, ad introdurre alcune significative modifiche.
Nel corso dell'esame istruttorio, le Commissioni bilancio e finanze hanno tra l'altro voluto verificare la solidità dell'impianto normativo anche attraverso l'audizione informale di alcuni dei principali campioni nazionali (si tratta di un tema che sta particolarmente a cuore alla programmazione economica): ENI, ENEL, Telecom, Terna, che sono direttamente interessati al provvedimento. Mi pare di poter dire che l'impostazione generale del decreto-legge è stata sostanzialmente condivisa da tutti i soggetti auditi.
Credo che siano arrivati anche degli spunti di interesse (in particolar modo l'onorevole Causi), tradotti in attività emendativa anche da parte dei relatori. L'impostazione generale del decreto-legge è stata condivisa da tutti i soggetti e oggetto di particolare apprezzamento sono stati: l'estensione dei poteri speciali esercitabili dal Governo al complesso delle società operanti in determinati settori, anziché alle società pubbliche o privatizzate; la puntuale definizione delle condizioni di esercizio del contenuto dei poteri speciali; la sostituzione del potere di autorizzazione con il potere di opposizione da esercitarsi nei confronti dei soggetti comunitari o extracomunitari; il rinvio ad una fonte secondaria del compito di individuare reti, impianti, beni e rapporti di rilevanza strategica in relazione ai quali esercitare i poteri speciali; l'aggiornamento da effettuare almeno ogni tre anni dell'atto di individuazione degli assetti strategici.
La preoccupazione di fondo espressa dai soggetti auditi ha riguardato la necessità di procedere con estrema attenzione, previa consultazione dei soggetti più direttamente coinvolti, all'attuazione della normativa in essere, soprattutto per quanto riguarda la puntuale individuazione dei beni, delle reti, degli impianti e delle tecnologie da considerare in modo strategico. È evidente come vi sia la preoccupazione, del tutto comprensibile, di evitare un'applicazione inutilmente estensiva della disciplina in esame con l'inevitabile conseguenza di creare un eccesso di burocratizzazione ed appesantire l'attività. Mi pare chiaro che su questo l'attività svolta dagli emendamenti (e auspico anche da parte degli ordini del giorno) possa chiarire questi aspetti.
Gli elementi forniti nel corso delle audizioni, così come altre informazioni e valutazioni, hanno suggerito alle Commissioni una serie di modifiche: in primo luogo, un intervento importante che abbiamo deciso di raccogliere proviene dal Comitato per la legislazione prevedendo che l'individuazione degli *asset* strategici e, più ampiamente, la definizione di una disciplina di settore vengano adottate con regolamenti da sottoporre - come hanno raccomandato le Commissioni affari costituzionali, giustizia, difesa, e via seguitando al previo parere delle Commissioni parlamentari competenti (questione rilevante). È sembrato, in particolare, necessario assegnare un ruolo al Parlamento, anche al fine di assicurare la pubblicità e l'apertura del procedimento di attuazione oltre che al settore societario all'intera opinione pubblica, poiché la disciplina in questione intende tutelare interessi generali della collettività.
Un'eccezione è stata peraltro effettuata con riferimento all'individuazione degli *asset* strategici per la difesa e la sicurezza nazionale (unico elemento che per davvero ha meritato una piena attenzione e, passatemi il termine, autonomia). In tal caso, è stata confermata la possibilità di provvedere con decreto del Presidente del Consiglio, sia pure previa trasmissione dello stesso al Parlamento che verrà dunque informato a tempo debito e potrà, qualora lo ritenga opportuno, attivarsi nelle forme previste dai regolamenti parlamentari.
Lo stesso dicasi per i provvedimenti amministrativi di esercizio dei poteri speciali che verranno comunque comunicati alle Camere. Inoltre, il Parlamento sarà aggiornato attraverso una relazione annuale del Presidente del Consiglio dei ministri. Insomma, abbiamo cercato di lavorare evitando

appesantimenti alla vita societaria. A tal fine, ci si è innanzitutto preoccupati di consentire al Governo la possibilità di modulare l'esercizio dei poteri speciali esercitandoli in modo conforme alle specifiche caratteristiche della minaccia ovvero delle situazioni eccezionali idonee a determinare un grave pregiudizio degli interessi nazionali.
Concludendo, signor Presidente - su altre questioni ovviamente sarà più puntuale il relatore Causi - è stato chiarito - cosa che a noi sta particolarmente a cuore - il carattere straordinario e residuale della normativa in esame, che ha ad oggetto realtà eterogenee, oggetto di una comune disciplina solo in virtù dell'identità degli interessi generali che il provvedimento in esame intende tutelare, caratteristica diversa rispetto ad altri provvedimenti varati da altri Paesi europei, che erano sostanzialmente in appendice a percorsi di privatizzazione di aziende che avevano avuto storie diverse, connesse ovviamente alle realtà specifiche dei vari Paesi. Ne consegue che tale normativa può trovare applicazione esclusivamente con riferimento a fattispecie per le quali non si ravvisa altra possibilità di inquadramento nei diversi specifici ambiti dell'ordinamento giuridico relativo ai settori interessati. Riteniamo che questo possa essere un elemento di innovazione significativa e di estremo interesse per l'Europa e riteniamo che il lavoro svolto nelle Commissioni per il miglioramento di questi aspetti sia già un risultato di assoluto rilievo.

PRESIDENTE. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Causi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO CAUSI, *Relatore per la VI Commissione.* Signor Presidente, il decreto-legge relativo ai poteri speciali dello Stato sugli assetti societari delle imprese operanti in settori strategici e di interesse nazionale contiene una riforma del decreto-legge n. 332 del 1994. Era stata lì definita, nel momento in cui si dava inizio al processo delle privatizzazioni, la *golden share* che lo Stato manteneva a se stesso nelle imprese pubbliche collocate sul mercato. La filosofia sottesa all'esercizio di quei poteri, una filosofia di tipo autorizzatorio e discrezionale e con un ambito di tipo soggettivo, cioè le imprese ex pubbliche, si è scontrata con la giurisprudenza comunitaria e ha attivato procedure di infrazione non solo per l'Italia, ma anche per altri Paesi europei, fra cui anche la Francia e la Germania. Lo spirito schiettamente comunitario del Governo Monti e la presenza alle politiche comunitarie di Enzo Moavero non poteva non esprimersi nel tentativo di chiudere quel procedimento di infrazione e di proporre alla Commissione europea un approccio innovativo il quale, anche prendendo spunto dall'esperienza del Belgio, aspira a diventare *benchmark* all'interno dell'Unione. Il potere speciale, quello che oggi potremmo chiamare il *golden power* che lo Stato mantiene a se stesso, nasce da una nuova filosofia. Sarà di tipo oppositivo e prescrittivo e solo in ultima istanza interdittivo e avrà un ambito di applicazione di tipo oggettivo. Si applicherà cioè a tutte le società e non soltanto a quelle partecipate dallo Stato o da altri enti pubblici, società operanti nei settori strategici della difesa e della sicurezza nazionale, nonché a quelle che possiedono attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Le attività di rilevanza strategica vengono definite - cito il testo del decreto-legge - come: «le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale». In riferimento alla categoria dei servizi pubblici essenziali è - io ritengo - una delle più significative modifiche introdotte durante i lavori in Commissione grazie al lavoro del relatore Alberto Giorgetti, dei presidenti e di tutti i gruppi politici che hanno lavorato in Commissione. Il *golden power* quindi è più morbido, è più *soft* della *golden share*, ma ha un ambito applicativo potenzialmente più vasto. I perimetri degli oggetti di rilevanza strategica verranno definiti da appositi DPCM per il settore difesa e sicurezza. Nel corso dell'esame in sede referente è stato inserito un termine per l'approvazione dei DPCM, pari a novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, ed è stata anche introdotta la previsione di trasmissione contestuale alle Commissioni parlamentari competenti. Negli altri settori la definizione degli oggetti avverrà tramite regolamenti da adottare entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del decreto-legge, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, anche questo a seguito delle modifiche approvate, come il collega Alberto Giorgetti poco fa ha ricordato, durante il lavoro in sede referente.
I pareri parlamentari devono essere espressi entro il termine di 20 giorni, decorso il quale i regolamenti possono essere comunque adottati. I DPCM e i regolamenti in questione andranno aggiornati almeno ogni tre anni.
Gli atti societari che hanno una potenziale incidenza sull'attività strategica andranno notificati al Governo, che dovrà valutare la sussistenza di una minaccia di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale ovvero degli altri settori per gli interessi pubblici relativi al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti.
Nel valutare le potenziali minacce, il Governo dovrà rispettare i principi di proporzionalità e di ragionevolezza e potrà intervenire, attraverso DPCM adottati su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, da trasmettere contestualmente, come specificato in sede referente, alle Commissioni parlamentari competenti, con tre armi di crescente potenza: primo, condizioni prescrittive all'acquisto di partecipazioni; secondo, veto all'adozione di delibere da parte degli organi societari; terzo, opposizione all'acquisto di partecipazioni.
Nel caso di veto all'adozione di delibere relative ad operazioni straordinarie o di particolare rilevanza, in sede referente sono state incluse le modifiche di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, terzo comma, del codice civile - vale a dire l'introduzione di limiti al diritto di voto condizionati al raggiungimento di una misura massima di possesso azionario - ovvero introdotte ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del già citato decreto-legge n. 332 del 1994, dove è previsto un limite massimo di possesso azionario pari al 5 per cento.
Per le attività strategiche comprese nell'articolo 2 del decreto-legge, quelle relative, cioè, ai settori dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni, la seconda arma, il veto, può esercitarsi in presenza di una situazione eccezionale. In sede referente si è chiarito che l'eccezionalità va ricondotta nell'ambito delle situazioni non disciplinate dalle normative di settore nazionali ed europee.
È stato, inoltre, precisato che nel computo della partecipazione rilevante ai fini dell'acquisto si tiene conto della partecipazione detenuta da terzi con cui l'acquirente ha stipulato patti parasociali. Nel caso in cui le attività di rilevanza strategica si riferiscano a società partecipate dal Ministero dell'economia e delle finanze è stato introdotto nella procedura di predisposizione di regolamenti volti ad individuare gli attivi di rilevanza strategica il coinvolgimento del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti per i rispettivi ambiti di competenza.
La terza arma del *golden power*, e cioè l'opposizione all'acquisto, si può innescare contro qualsiasi soggetto solo nel caso della difesa e sicurezza nazionale, mentre negli altri settori è applicabile solo a soggetti esterni all'Unione europea, nel rispetto degli accordi internazionali vigenti (chiarimento, quest'ultimo, che è apparso necessario introdurre in sede referente).
Contro l'esercizio del potere speciale del Governo è possibile opporsi e il decreto-legge dispone che i processi di merito si svolgano, con rito abbreviato, nella giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo (TAR del Lazio). Vengono stabilite sanzioni di tipo pecuniario e di nullità degli atti per i soggetti che non dovessero ottemperare alle decisioni governative, rafforzate, di intesa con il Governo, durante la fase referente.
Nell'articolo 3 sono contenute norme generali e transitorie, nonché le abrogazioni derivanti dal provvedimento, che sono state precisate nel corso dell'esame in sede referente, al fine di includervi tutti i provvedimenti riguardanti la previgente disciplina.
In particolare, è stato introdotto, come l'onorevole Giorgetti ha già detto, un nuovo articolo, il quale prevede che, a decorre dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, il Presidente del Consiglio dei ministri trasmetta al Parlamento, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sull'attività svolta sulla base dei poteri attribuiti dal presente decreto-legge, con particolare riferimento ai casi specifici e agli interessi pubblici che hanno motivato l'esercizio di tali poteri.

Per dare una valutazione politica del percorso che il decreto-legge apre, è bene ricordare che l'Unione europea non vieta l'esistenza di imprese pubbliche; chiede, però, che il mercato dei capitali sia libero, e che quindi le imprese a parziale partecipazione pubblica collocate sul mercato dei capitali non siano soggette a poteri di tipo discrezionale ed imprevedibile.
Lo Stato può mantenere un *golden power*, un potere speciale, ma lo deve fare in relazione a interessi nazionali e con forme adeguate e proporzionali alle minacce.
Nel corso delle audizioni presso le Commissioni bilancio e finanze della Camera, le principali imprese nazionali a controllo pubblico coinvolte nella riforma - come ENI, ENEL, Terna, Finmeccanica, oltre a Telecom, che non è a controllo pubblico, ma possiede importanti attivi strategici - hanno manifestato adesione e condivisione sul nuovo modello dei poteri speciali, esprimendo, semmai, qualche preoccupazione per la complessa gestione degli adempimenti che la riforma impone.
La perimetrazione dell'attività strategica dovrà adottare metodologie che tengano conto delle specificità tecnologiche dei diversi settori e il Governo dovrà ben organizzarsi al suo interno per gestire un'ingente mole di informazioni di cui, tramite le notifiche, verrà a disporre.
Queste preoccupazioni sono state condivise dai relatori, dalle Commissioni referenti e dal Governo, sono alla base di alcuni ordini del giorno che dettano indirizzi per i futuri decreti e regolamenti attuativi e hanno dato spunto a modifiche del testo iniziale.
In particolare, si è stabilito che le disposizioni attuative comprendano, attraverso i previsti regolamenti e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, anche la definizione delle modalità organizzative per lo svolgimento delle attività propedeutiche all'esercizio di poteri speciali e definiscano, altresì, le tipologie di atti e di operazioni infragruppo alle quali non si dovrà applicare l'obbligo di notifica.
I trattati europei, in ogni caso, non si oppongono alla discesa in campo dello Stato tramite strumenti di diretta proprietà. Resta possibile, ad esempio, utilizzare la Cassa depositi e prestiti e i suoi fondi per interventi nell'economia, anche attraverso la partecipazione al capitale d'impresa.
Per un'eventuale difesa di un'impresa pubblica da una scalata ostile, resta ferma la disciplina della *poison pill*, introdotta nel 2006. Restano, altresì, ferme le disposizioni del 1994, che permettono di introdurre limiti statutari all'esercizio del diritto di voto, o al possesso azionario, per le società operanti nei settori strategici e negli altri pubblici servizi, oltre che nel settore bancario e assicurativo, laddove applicabili.
Per effetto di ciò, oltre che del fatto che tali limiti decadono solo a fronte di offerte pubbliche di acquisto o capaci di raggiungere la soglia del 75 per cento del possesso azionario, non vi sono imprese a partecipazione pubblica, nei settori e con i meccanismi definiti dal decreto-legge in oggetto, in cui il proprietario pubblico rischi di perdere il controllo, a meno che non decida volontariamente di farlo.
Resta, infine, allo Stato l'azione di *moral suasion* e di indirizzo.
Con i nuovi poteri speciali, allora, non si sta smantellando l'intervento pubblico nell'economia, lo si sta riscrivendo entro regole compatibili con l'Europa, che ne cambino la natura.
L'esercizio del nuovo *golden power*, quindi la possibilità di limitare la libera circolazione dei capitali, deve essere ben motivato, opponibile in sede giurisdizionale e limitato ai settori dove esistono interessi strategici di rilevanza nazionale.
Se un'infrastruttura giuridica, che riduce la discrezionalità degli interventi dei governi *pro tempore*, è in grado di aumentare il grado di certezza da parte degli investitori, si può allora anche «lanciare il cuore» oltre l'ansia della presente fase critica e sperare che questa riforma, insieme alle altre che il Governo Monti sta portando avanti, consenta al nostro Paese di recuperare fiducia e attrattività nei confronti degli investitori internazionali, un recupero di cui avremmo, in verità, tanto bisogno, alla luce della strutturale debolezza patrimoniale e finanziaria delle nostre imprese, anche di quelle più grandi.
Se altri Paesi in Europa sembrano più capaci del nostro nella difesa delle loro attività strategiche, questo è meno il risultato delle norme vigenti in tema di poteri speciali e più, invece, un risultato di

sistema, cui concorrono la struttura finanziaria, patrimoniale e tecnologica di un capitalismo italiano che non ha superato alcune storiche fragilità che, in taluni casi, emergono sotto forma di scarsa o inefficiente contendibilità degli assetti proprietari, piuttosto che sotto quella di eccesso di contendibilità, o sotto forma di una direzione politica altalenante e troppo spesso condizionata dai conflitti di interesse, o che, in altri casi, sono figlie degli errori compiuti durante il processo delle privatizzazioni e che, quindi, in generale, vanno ricondotte alla difficoltà del Paese di fare sistema, di confrontarsi da pari a pari all'interno dello spazio europeo e di dotarsi di una moderna politica industriale.
In conclusione non è certo il nazionalismo economico la ricetta adeguata a riportare l'Italia sul sentiero della crescita. Quella del ripiegamento nazionalistico e localistico sarebbe, anzi, una scelta controproducente, visto che restiamo la seconda economia europea per volume di *export* manifatturiero e visto che non ci mancano, per fortuna, importanti esempi di successo nel campo dell'internazionalizzazione sia di medie che di grandi imprese.
Uno Stato più forte non è necessariamente uno Stato più invasivo e, anzi, alcune esperienze recenti di Stato invasivo nelle decisioni sulla struttura proprietaria delle imprese non sono da tutti considerate un buon esempio (vedi il caso di Alitalia). Uno Stato più forte è uno Stato in grado di gestire informazioni, decisioni e azioni per le questioni di rilevanza strategica per il futuro del Paese mettendo in campo un'ampia gamma di strumenti compresi i nuovi poteri speciali e organizzandoli in modo non burocratico, restando dentro le regole dell'Europa, della trasparenza e dell'assenza dei conflitti di interesse.
Mi permetta, signor Presidente, di concludere ringraziando in modo vero e sincero tutti gli uffici che ci hanno assistito nel corso dell'esame di questo provvedimento che, come tutti avranno capito, ha un'altissima densità tecnica e specifica e che le Commissioni non avrebbero potuto affrontare se non con la collaborazione del Governo, ma anche con la collaborazione sempre vigile ed intelligente dell'ufficio bilancio della Camera, del dottor Cabras, dello *staff* della Commissione finanze, del dottor Profili, della dottoressa Petrucci e del Servizio studi e, in particolare, del dottor Ceresani. A tutti loro va il nostro ringraziamento *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ventucci. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI. Signor Presidente, negli anni Novanta l'Italia ha ridotto la sua partecipazione azionaria nelle imprese pubbliche con un numero di privatizzazioni aventi lo scopo di fare cassa, allorquando appariva evidente che l'Accordo di Maastricht avrebbe comportato il controllo dei nostri conti pubblici sui parametri fissati e concordemente sottoscritti dai Paesi membri, in funzione della creazione della moneta unica e non certo, da parte nostra, per un benefico ridimensionamento della sfera pubblica.
Abbiamo comunque contribuito alla costruzione dell'Unione europea, che nei fatti sembra piuttosto un consorzio dove gli Stati membri sono in competizione l'uno con l'altro con la prevalenza dell'asse franco-tedesco.
Lo *spread*, la ricapitalizzazione delle banche, i conti falsati della Grecia, l'impotenza nella disgregazione della Iugoslavia, l'invasione di prodotti extracomunitari senza le peculiari garanzie che, al contrario, la Commissione europea chiede per quelli prodotti nell'Unione e, da ultimo, la discutibile operazione in Libia dimostrano quanto poco lo spirito dei padri fondatori dell'Unione sia stato seguito.
Di contro, è con un mesto scetticismo che si pone attenzione ad alcune delibere di Bruxelles sulla

composizione organolettica della pasta alimentare, della cioccolata, dei legumi ed altro similare.
Non che sia cosa da poco la dimensione delle zucchine, ma, considerando l'attuale grave crisi dell'economia reale, è imperativo che ci si occupi ancor più dell'organizzazione socio-economica, che è vitale per una popolazione di 500 milioni di abitanti in un'Europa che, purtroppo, ancora crede di essere l'ottocentesco gestore delle sorti dell'intero mondo e resta immobile di fronte ad una globalizzazione finanziaria e mercantile le cui regole ormai sono inadeguate e non solo nel vago rapporto di reciprocità, ma in quello essenziale dell'ambiente, della salute, del futuro delle giovani generazioni, in sostanza, di un minimo benessere per tutti.
Altro che colbertismo o riferimenti culturali che affondano nel passato, vivi solo nel simbolismo dei Marx, dei Lenin, di Keynes ed altri che avevano a che fare con un altro uomo, un altro stile di vita, altre prospettive di un mondo che oggi annovera quasi 7 miliardi di abitanti.
Né va meglio il rapporto temporale nella gestione economico-amministrativa della stessa Unione in funzione di quanto la modernità scientifica pone a disposizione con l'elettronica e l'informatica. Ne è esempio la denuncia di infrazione che l'Unione rileva sulla non conformità di un provvedimento nazionale ai principi che regolano i trattati europei ed il tempo necessario perché ci si possa adeguare.
Infatti, con il presente provvedimento diamo seguito ad un'infrazione rilevata dalla Corte di giustizia su di una legge che risale al 1994, ben 18 anni or sono.
Ma è necessario andare avanti e credere nell'Unione europea. Si è intervenuto sulla disciplina della *golden share*, un istituto di origine britannica che, a partire dagli anni Novanta, regola i poteri che possono essere esercitati dal Governo durante il procedimento di privatizzazione di aziende pubbliche.
Con il decreto-legge al nostro vaglio si agisce modificando i poteri speciali di *governance* societaria e gli strumenti adeguati alla difesa delle scalate ostili da parte di investitori nei confronti delle società pubbliche o private che operano nei settori sensibili rispetto agli interessi dell'Italia quali la difesa e la sicurezza nazionale o di rilevanza strategica come i settori dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni.
È la medesima logica, per certi aspetti, di salvaguardia e tutela delle aziende di interesse nazionale con cui opera il decreto-legge n. 34 del 2011, che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale a tutela delle ricadute sul sistema economico produttivo del Paese che, ovviamente, comprende tra l'altro anche i livelli occupazionali.
Quel decreto-legge, tuttavia, che voleva contrastare l'acquisto della Parmalat da parte di investitori francesi, appartiene a quei ritocchi legislativi che si sono succeduti nel tempo per salvaguardare la funzione di azionista forte da parte del Governo, così come le norme inserite nella legge finanziaria del 2006 sulla cosiddetta *poison pill*, la pillola avvelenata ricordata dal relatore Causi che mantiene inalterato il potere di introdurre un limite massimo al possesso azionario, esteso dal presente decreto-legge anche ad altri settori strategici.
La lentezza dell'azione italiana nei confronti delle richieste della Commissione europea, viene interrotta con l'attuale provvedimento d'urgenza che segue quanto già deciso con nuove regole da Francia e Germania che hanno avuto, a loro volta, difficoltà su un argomento sensibile come la sicurezza e la difesa strategica del proprio Paese. Decisioni condizionate da quanto dettato dall'intero sistema normativo comunitario proprio perché le normative nazionali relative a processi di privatizzazione riferentesi alla *golden share* possono presentare contrasti o incompatibilità con alcuni principi fondamentali dello stesso ordinamento comunitario, soprattutto nei rapporti con Paesi extracomunitari, ben sapendo quanta influenza economica sull'Europa possono esercitare i Paesi del Medio Oriente o degli Stati Uniti d'America.
I relatori hanno lavorato ed illustrato egregiamente i termini tecnici del provvedimento ed è doveroso rilevare come nelle Commissioni riunite V e VI, investite dall'esame del decreto, sia stato effettuato un proficuo lavoro, insieme al Governo, per inserire quei correttivi che hanno dato al provvedimento una solidità normativa tale da poter costituire una valida base per un modello applicativo anche in altri Stati membri. Una disciplina che ridefinisce le norme antiscalata,

applicabile anche ai servizi pubblici essenziali, composta da un insieme di norme che riguardano i poteri speciali del Governo sugli *asset* societari di più comparti cosiddetti strategici del Paese. Premesso che la Corte di giustizia sostiene che le disposizioni nazionali configurano restrizioni inadeguate o sproporzionate ai fini del conseguimento dei legittimi obiettivi, è significativa la decisione del Governo, ai limiti della infrazione pronunciata dalla stessa Corte, sulla disciplina dei poteri di veto che potranno essere esercitati soltanto contro soggetti esterni all'Unione europea nel caso di trasporti, energia e comunicazione, mentre per la sicurezza nazionale e la difesa il Governo si riserva un veto anche contro i Paesi comunitari.
Qualche dubbio rimane nella normativa laddove si fa riferimento alla gestione dei notevoli flussi informativi che affluiranno all'Esecutivo circa le attività istruttorie per l'esercizio dei poteri speciali previsti dal decreto. Non è un'osservazione da poco in quanto le pastoie burocratiche della nostra pubblica amministrazione, qualunque sia il settore specifico, spesso riescono a vanificare rapporti sostanziali faticosamente raggiunti dalle imprese, pubbliche e private, in un mondo che la globalizzazione ha reso orizzontale e con richieste di decisioni temporali sotto il segno della rapidità.
Ricordo, a tale proposito, che anni addietro una delle nostre migliori industrie cantieristiche navali non ebbe in tempo le necessarie autorizzazioni per la fabbricazione e l'esportazione di oltre una decina di pattugliatori, motoscafi armati considerati dal diritto internazionale come strumenti di difesa costiera e non di offesa, e la lungaggine burocratica e fiscale fu tale che quella commessa fu tolta all'industria italiana e tranquillamente realizzata da un nostro partner membro dell'Unione europea.
Tale burocrazia potrebbe far accadere quanto paventato in sede di audizione dalla società Terna nell'esempio ove si ipotizza che per spostare un traliccio ad una distanza di pochi metri per esigenze tecniche si debba istruire un'informativa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, che potrebbe nuocere non solo all'economia aziendale, ma addirittura al godimento di diritti costituzionalmente sanciti a favore della comunità.
Infine si condivide l'impianto emendato del decreto che, nel garantire le esigenze di autonomia, preserva in ambito nazionale le capacità dei vari settori oggetto del provvedimento. Si prende atto che la nuova disciplina consente all'Italia di allinearsi alle misure già adottate da altri Stati membri, superando l'esigenza, richiesta dalla Commissione, di circoscrivere la facoltà di esercizio dei poteri speciali, nonché di individuare criteri o procedure per l'attivazione dei poteri stessi al fine di consentire ai soggetti interessati di ricorrere avverso le decisioni pubbliche assunte in merito.
Pertanto, nel concludere, anticipo il voto favorevole del mio gruppo, che ha contribuito alla stesura finale del provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, egregi colleghi, nel procedere con l'esame di questo importante provvedimento desidero fare una sottolineatura iniziale, secondo me molto importante, nel ringraziare anche il Ministro Moavero Milanesi, qui presente. Devo dire che l'esperienza che abbiamo fatto fin qui per l'esame, l'approfondimento, e il miglioramento di questo provvedimento, importantissimo, è la dimostrazione di come si dovrebbe operare nel rapporto tra Governo, Commissioni e Aule parlamentari. Esprimo infatti soddisfazione per come si sono svolti i lavori, per il rapporto costruttivo che c'è stato, in particolare tra i due relatori (che ringrazio, in particolare il collega Causi e il collega Alberto Giorgetti), ma con tutte le Commissioni. Devo dire che c'è stato un apporto costruttivo, significativo di tutti i gruppi parlamentari, anche quelli che momentaneamente sono oggi all'opposizione. È un esempio che secondo me dovrebbe essere seguito anche da qualche altro Ministro nel prosieguo dell'esame di altri provvedimenti che sono all'attenzione delle Aule parlamentari o delle Commissioni. Come molto bene è stato già detto (in particolare, dal collega Causi), questo decreto, fatto dal Governo, ma portato all'esame e all'approfondimento delle Commissioni con interventi migliorativi e costruttivi in un dialogo -

ripeto ancora una volta - utile non solo a realizzare un obiettivo politico di carattere generale, ma anche a valorizzare il ruolo degli organi parlamentari (tra questi le Commissioni), si è reso necessario per intervenire con riferimento ad un'infrazione notificata addietro al nostro Paese (al nostro Governo).
Qui, faccio un'altra sottolineatura in maniera sintetica, c'è un altro aspetto molto importante, molto positivo. Grazie al Governo - qui credo che l'esperienza del Ministro sia stata utilissima, e ha fatto bene anche il collega Causi a ringraziare i funzionari delle due Commissioni, che hanno fatto un lavoro egregio di supporto all'esame in Commissione - si è impostato un provvedimento con dei contenuti che sono posti in maniera armonica, non confliggente con le direttive generali dell'Unione europea, rispondendo all'infrazione a suo tempo notificata, e allo stesso tempo - a mio modo di vedere - si riesce a perseguire l'obiettivo fondamentale del provvedimento, quello di mettere, lo dico in sintesi e tra virgolette, in sicurezza da azioni ostili, da scalate, da qualcosa che possa mettere in discussione l'interesse nazionale con riferimento a settori strategici. Credo che questo lavoro debba essere ancora di più apprezzato, perché purtroppo - non lo dico per polemica - abbiamo alle spalle tre anni e mezzo in cui si è lavorato in maniera esattamente opposta, dando giù molto spesso all'Unione europea, dicendo che c'è un'oppressione, una posizione preconcetta.
Invece si tratta ragionevolmente, come si sta facendo con questo provvedimento, di trovare il giusto punto di equilibrio tra gli interessi del Paese e gli interessi, più ampi, dell'Unione europea. Credo che con questo provvedimento e con il suo contenuto ci collochiamo appunto in una posizione di grande equilibrio, che tiene conto di questi due interessi, che non sono - e non devono mai essere - confliggenti, ma anzi devono essere complementari. Infatti - e aggiungo subito un'altra riflessione che avevo avuto modo di svolgere anche in sede Commissione - questo provvedimento certamente oggi è necessario, ma noi dobbiamo guardare oltre, dobbiamo guardare avanti, perché l'Unione europea, soprattutto i Paesi dell'area euro, devono porsi l'obiettivo di armonizzare gradualmente, non solo la politica monetaria, ma anche la politica fiscale ed economica e una politica anche di maggiori, più efficaci e più trasparenti controlli sulle attività, in particolare legate al mondo della finanza.
Per cui, credo che l'obiettivo a medio-lungo termine debba essere quello di fare sistema a livello di Unione europea per poter reggere alle sfide planetarie che sono davanti a noi. Infatti, ci sono i colossi della Cina e dell'India, pur con qualche battuta d'arresto, come si legge in questi giorni, nella crescita; ma ci sono altri Paesi emergenti, rispetto ai quali l'Europa deve riuscire a mettere insieme politiche economiche, fiscali e finanziarie e anche scelte legate ai settori strategici. Evidentemente, infatti, ci sono alcune potenze, al di fuori dell'Unione europea, che dispongono oggi di risorse, di liquidità ingenti, che possono intervenire anche su settori e aziende strategiche, non solo per il nostro Paese, ma anche per l'Unione europea. Questo provvedimento, quindi, è necessario, opportuno e importante e lo reputo una fase di passaggio verso ulteriori provvedimenti, sempre di intesa «ovviamente» in sede comunitaria, che rafforzino una vera e propria integrazione che, logicamente, prima di tutto deve essere ancora di più politica. Per cui, secondo me, il provvedimento va collocato in questo quadro.
È stato detto, in particolare - lo cito ancora, spero non si arrabbi - dal collega Causi, che questo intervento è modulato a seconda dei settori che devono essere tutelati. Sicurezza e difesa hanno un certo tipo di contenuto normativo per quanto riguarda appunto le azioni a difesa e a tutela dell'interesse strategico nazionale, altri settori hanno altri percorsi, che sono stati qui richiamati molto bene. Sottolineo un punto importante e riconosco anche la sensibilità e l'attenzione del Governo quando ha accolto tutta una serie di emendamenti, di proposte migliorative, in particolare quella riferita al comma 1 dell'articolo 2. La Commissione, infatti, oltre ad aver inserito i pareri delle Commissioni competenti, atto, anche questo, che va a rafforzare il ruolo del Parlamento attraverso l'impegno e la funzione delle rispettive Commissioni, ha anche inserito le parole: «(...) ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali». Questo è un punto importantissimo. Oggi abbiamo una situazione con problemi e difficoltà, ma anche potenzialità, e questo è un «codicillo», un inserimento, importante

in quanto guarda al futuro e consente al Governo anche di intervenire con una certa flessibilità alla luce di quella che potrà essere l'evoluzione proprio nel campo di alcuni servizi pubblici strategici. Per cui, anche questo punto è importante, accanto ad altre modifiche che sono state accolte.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Strizzolo.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, vado alla conclusione, non senza aver ribadito che il provvedimento aiuta sicuramente a rendere un contesto più chiaro e, quindi, più attrattivo per gli investitori stranieri.
E ciò anche se noi, per migliorare la competitività complessiva del sistema Italia ed avere una migliore attrattività per quanto riguarda gli investitori stranieri, certamente dobbiamo intervenire in due punti fondamentali, che sono quello del fisco - che oggi non ha certezze, perché vengono modificate continuamente le regole relative a quella che è la tassazione in diversi settori di intervento, mettendo in difficoltà l'investitore, che deve invece programmare con un grado di certezza ragionevole l'impianto fiscale e i propri *business plan* - e anche il settore della giustizia civile.
Concludo sottolineando, signor Presidente, che nel nostro Paese noi abbiamo avuto la grande esperienza dell'IRI. Poi ci sono state le polemiche nella parte finale, ma è stata una grande esperienza, che ha consentito a questo Paese di crescere. Mi riferisco ovviamente al fatto che alcune società ex pubbliche, che derivano dall'esperienza dell'IRI, sono fra le più importanti non solo che oggi abbiamo in Italia, ma fra le più importanti a livello europeo ed internazionale. Ciò per dire che - cito ancora il collega Causi - l'intervento pubblico in economia, se effettuato nel rispetto del quadro normativo delle direttive europee, è ancora oggi importante ed utile soprattutto per il nostro Paese, che deve riprendere un cammino di crescita in campo economico per affrontare le sfide che abbiamo di fronte. Quindi, un parere ed un giudizio altamente positivo del lavoro fatto e del contenuto del testo che stiamo esaminando *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, anch'io vorrei innanzitutto dire che questo provvedimento nasce come forse dovrebbero nascere le norme in questo Parlamento, cioè attraverso la discussione e l'apporto di tutti i gruppi, e credo che nelle Commissioni sia stato fatto un buon lavoro, proprio perché tutti hanno potuto esprimere i punti di vista ed in larga parte molti di questi punti di vista sono anche stati accolti e considerati.
Mi pare che siano sei i punti che caratterizzano il provvedimento: il fatto di prevedere appunto questi poteri speciali, che valgono al di là della proprietà pubblica dei soggetti che operano in quei certi settori dove si interviene; il fatto che la sede della decisione viene individuata nella Presidenza del Consiglio dei ministri; il fatto che si specificano con norme di rango legislativo i criteri di esercizio di questi poteri, senza rinviare ad altri decreti; il fatto della rilevanza strategica degli ambiti oggettivi in cui si prevede l'intervento, che risultano più circoscritti rispetto a prima; la graduazione di questi poteri speciali, a seconda che si tratti dei settori della difesa e della sicurezza ovvero quelli dell'energia, trasporti e comunicazione.
Diciamo che un intero sistema si delinea in modo più dinamico. Le modifiche che sono state approvate vanno appunto in questa direzione. Si sono trasformati i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri in regolamenti e questo pare opportuno. Si è semplificata la definizione delle fattispecie di esercizio dei poteri, sostituendo la nozione di minaccia effettiva di grave pregiudizio a quella di situazione eccezionale di minaccia effettiva di grave pregiudizio. È stato coinvolto il Parlamento, sia nella definizione dei settori sia nell'esercizio dei poteri previsti, e questo è particolarmente importante a mio giudizio. Sono state individuate perfino le modalità organizzative interne all'Esecutivo per lo svolgimento di queste attività e si è cercato di evitare nuovi oneri o nuova burocrazia a carico delle imprese. Inoltre, ultimo ma non meno importante, si sono

ricomprese anche le reti e gli impianti connessi ai servizi pubblici essenziali. Ben otto delle proposte emendative del nostro gruppo sono state in qualche modo accolte o assorbite attraverso emendamenti dei relatori, quindi noi ci riteniamo, sotto questo profilo, del tutto soddisfatti.
Sono rimasti due punti, con riferimento ai quali noi abbiamo, comunque, presentato degli emendamenti per l'Aula. Il primo è che l'attuale lettera *c)* dell'articolo 1 non fornisce ancora elementi utili per valutare quando il livello di partecipazione al capitale raggiunto mediante acquisto sia in grado di compromettere, in quel caso specifico, gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale. Noi proponevamo, e proponiamo, che questo livello sia definito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti.
In secondo luogo, ci sembrava che si dovesse poter mantenere il potere di opposizione ai patti parasociali, che era già contenuto nell'articolo 2, comma 1, lettera *b)*, del decreto-legge n. 332 del 1994. A noi sembra che, forse, una riflessione ulteriore ed ultima possa essere fatta, in quest'Aula, sull'opportunità o meno di mantenere questo potere di opposizione ai patti parasociali.
Complessivamente, comunque, il giudizio del nostro gruppo è un giudizio positivo e, quindi, ci sarà il voto positivo *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione norma i poteri speciali che il Governo deve detenere sugli assetti societari di imprese nazionali operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. S'intende, perciò, introdurre anche nel nostro ordinamento, similmente a quanto già previsto, per esempio, in Belgio e in altri settori strategici, un istituto riconducibile alla cosiddetta *golden share*. Con tale dizione, si indicano sinteticamente, nel diritto dell'Unione europea, tutti i regimi nazionali che riservano all'Esecutivo determinate prerogative di intervento sulla struttura azionaria e nella gestione delle imprese appartenenti ai settori strategici nazionali.
Così è il testo arrivato alle Commissioni competenti, su cui la Lega Nord ha lavorato, affinché ulteriori *asset* strategici venissero inclusi fra i settori rilevanti, ai fini di tutelare maggiormente le nostre imprese dalle scalate esterne, sia europee che extraeuropee. Il tema - non lo nascondiamo - è molto importante, soprattutto oggi, quando le sopite liberalizzazioni stanno forse prendendo corpo, stando, ad esempio, alla volontà del Governo Monti di separare ENI da SNAM, o viceversa. Questo è, quindi, un tema importante, un tema fondamentale, perché, in questo periodo storico in cui l'economia nazionale non ha fattori di crescita positivi, in cui le grandi imprese faticano ad aumentare i propri redditi, in cui il prodotto interno lordo si ridimensiona rispetto alle stime previste, ecco che la possibilità di acquisizioni straniere di *asset* strategici nazionali può diventare veramente concreta.
Fare le liberalizzazioni quando le imprese nazionali non hanno ancora avuto la possibilità di acquisire quote pubbliche, può essere veramente pericoloso, e questa è la nostra preoccupazione. Un esempio potrebbe essere l'ENEL, a cui viene fatto obbligo di collocare una serie di Genco, proprio per poter liberalizzare il sistema elettrico. Tuttavia, non è che, adesso, i francesi, per esempio, possono venire qui a fare lo *shopping* dei nostri *asset* strategici e, poi, noi siamo obbligati a pagare le bollette al monopolista d'oltralpe, così da favorire e sostenere l'imprenditoria francese e non quella nostra, quella locale e, quindi, quella padana. E perché le imprese nazionali non hanno la possibilità di acquisto? Perché la nostra economia deriva da un periodo particolare in cui, meno di vent'anni fa, il 65 per cento del prodotto interno lordo, in Italia, era dello Stato, con - lo ricordiamo - l'IRI, l'ENI, l'EFIM.
Il 65 per cento del PIL era generato dallo Stato in un sistema inefficiente e protetto. Non è facile pensare che, in diciotto anni, si sia riusciti a passare da un sistema protetto, inefficiente e costoso, ad un sistema efficiente e, quindi, di mercato. Ecco, quindi, che, se si privatizza un sistema dove lo Stato ha una presenza così importante, è doveroso chiedersi chi lo può comprare.

L'impresa privata, in un sistema così fortemente statalizzato, non nasce e non ha le risorse per comprare. Grandi imprese, talvolta inventate attraverso finanziamenti dedicati, con banche che hanno finanziato le acquisizioni dalle privatizzazioni, hanno creato solo situazioni di stagnazione perché l'impresa, costruita in una «provetta bancaria» comperata al 100 per cento con il debito, non investe, in quanto tutto il suo *cash flow* che arriva, se arriva, serve ad estinguere il debito contratto.
È, dunque, normale che la *golden share*, in questa particolare situazione, non sia più procrastinabile.
La Lega Nord Padania aveva già presentato una propria proposta di legge - la n. 4733, a prima firma Polledri - che affrontava la questione in oggetto, quella relativa ai poteri di intervento del Governo nell'ambito di operazioni di cessione delle partecipazioni di capitale delle società di rilevante interesse nazionale, nonché nell'ipotesi di cambiamento della destinazione delle infrastrutture essenziali per lo svolgimento di attività strategiche individuabili nei settori della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei pubblici servizi, dei trasporti, della comunicazione, dell'energia, delle assicurazioni, dell'intermediazione finanziaria, della ricerca e, ovviamente, anche dell'alta tecnologia. Dunque, rispetto al testo del Governo, limitato ai settori difesa, sicurezza, energia, trasporti e comunicazioni, la Lega Nord Padania voleva - e vuole ancora adesso - inserire anche i pubblici servizi, le assicurazioni, le intermediazioni finanziarie, la ricerca e l'alta tecnologia.
Dopo il lavoro delle Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze), il Governo e i relatori hanno recepito le nostre istanze, inserendo anche i servizi pubblici essenziali negli *asset* strategici, a cui la nuova normativa può far riferimento attraverso l'emanazione di appositi regolamenti; questi ultimi devono avere il parere preventivo delle Camere e questo è un fatto importante per restituire centralità a questa istituzione e alla politica. La Lega Nord Padania ha richiesto questo e lo ha ottenuto.
Rivendichiamo, però, ancora un ulteriore passo in avanti e mi riferisco alle tesi contenute negli emendamenti, che richiedono al Governo di riferire alle Camere, qualora il regolamento adottato sia difforme dal parere identico delle Commissioni parlamentari competenti. Si tratta di un tema che riproponiamo direttamente con emendamenti in Aula.
La nostra preoccupazione, però, è quella che stiamo costruendo un sistema poco rigido per la salvaguardia delle nostre imprese, mentre altri Stati europei - come la Francia e il Belgio, in testa - hanno costruito un sistema molto più rigido e molto più protetto, a discapito della concorrenza e della libera circolazione dei capitali, tanto invocata dall'Unione europea. Talvolta, infatti, pare che la stessa Commissione europea adotti, in effetti, due pesi e due misure, in riferimento allo Stato che ha di fronte. In quest'ottica, quindi, la Lega Nord Padania chiede che alcune delle disposizioni del provvedimento, come quella di cui all'articolo 2, comma 5, debbano essere estese anche ai soggetti interni all'Unione europea, così come la legislazione francese consente.
Difatti, oltralpe, si esercitano i poteri speciali anche nei confronti di imprese di altri Stati dell'Unione europea in sette settori ulteriori rispetto a quelli della difesa e della sicurezza, che la Lega Nord Padania ha elencato nel suo articolo aggiuntivo presentato in Commissione e che viene ripresentato anche in Aula. Inoltre, l'esempio belga, a cui noi abbiamo ispirato la proposta Polledri, prevede poteri di controllo pubblico assai rilevanti.
La legislazione belga, infatti, consente al Governo di nominare due rappresentanti nei consigli di amministrazione delle imprese che svolgono attività di rilevanza strategica, con una disposizione che sembra applicabile anche con riferimento a imprese degli Stati membri dell'Unione europea. La Corte di giustizia si è espressa a favore della legittimità della normativa belga, in quanto compatibile con i principi fondamentali del diritto comunitario, in quanto garanzia dell'approvvigionamento minimo di gas naturale in caso di crisi energetica, stante la dipendenza del Belgio - come dell'Italia - dalle risorse energetiche straniere. Tale situazione, come ho detto, è totalmente simile, identica alla nostra; ecco perché un maggior rigore nazionale significa anche una maggiore salvaguardia dei nostri interessi e, quindi, una maggiore salvaguardia di quelli che sono i nostri *asset* strategici nazionali e tecnologici.
Il decreto-legge prevede due situazioni differenziate fra i poteri speciali attribuiti al Governo in caso di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi nazionali per i settori della difesa e della sicurezza

nazionale, normati dall'articolo 1, e i poteri speciali inerenti agli *asset* strategici nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, normati dall'articolo 2 e, a loro volta, suddivisi fra soggetti acquirenti europei o extraeuropei.
Nel primo caso, quello regolato dall'articolo 1, si prevede la possibilità, per il Governo, di imporre specifiche condizioni e, quindi, di porre un veto all'adozione di delibere e formulare l'opposizione all'acquisto, quando il livello delle partecipazioni al capitale con diritto di voto sia in grado di compromettere gli interessi nazionali.
Nel secondo caso, normato dall'articolo 2, oltre ai settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, in Commissione è stata aggiunta anche l'operatività dei servizi pubblici essenziali, così come richiesto dal gruppo della Lega Nord Padania. I poteri speciali si declinano in due misure che sono differenti: se l'acquirente è europeo, l'impresa che adotta delibere che abbiano effetti sull'azienda medesima, elencati puntualmente dal comma 2, deve notificare entro dieci giorni al Presidente del Consiglio l'avvenuta modifica, così lo stesso Governo può esprimere il veto alle delibere, imponendo specifiche prescrizioni o condizioni e può, altresì, ingiungere alle società e alle eventuali controparti, di ripristinare, a proprie spese, la situazione anteriore. Si tratta, quindi, di una situazione di controllo a valle dell'atto; non c'è un vero e proprio potere autorizzatorio. Se invece l'acquirente è soggetto esterno all'Unione europea, questo deve notificare al Presidente del Consiglio il progetto di acquisizione sul quale il Governo può imporre condizioni di impegni diretti a garantire la tutela degli interessi nazionali, può opporsi all'acquisto e, ovviamente, durante l'*iter* di verifica, ogni atto è sospeso o nullo. Ecco che la Lega Nord Padania sostiene che si potrebbe intervenire in fase autorizzatoria anche per la fattispecie di acquisto intereuropeo e che si dovrebbe inserire la clausola di ripristino della situazione anteriore, anche nella situazione e nella fattispecie extraeuropea. Per entrambe le situazioni manca, però, la possibilità del Governo di poter nominare i suoi membri nel CdA della società così come avviene nella legislazione belga.
Siamo in fase di discussione sulle linee generali, già avviata in maniera approfondita, ma questa situazione deve essere ancora analizzata dall'Aula, quindi, ribadiamo che la nostra richiesta è quella che il Governo valuti in maniera positiva quelli che sono gli emendamenti del gruppo della Lega Nord Padania che, a nostro parere, potrebbero rendere più rigida questa nuova normativa sulla cessione delle partecipazioni strategiche e, quindi, importanti per la nostra nazione. Tuttavia, questa rigidità non è una chiusura nei confronti dell'Unione europea e nei confronti di eventuali entrate nel mercato nazionale da parte di altri gruppi extraeuropei, ma è la salvaguardia di quelle che sono imprese importanti, imprese strategiche, a cui noi tutti teniamo.
Non vogliamo assolutamente che si passi attraverso una svendita delle partecipazioni, soprattutto in un momento storico come quello odierno, dove vi è una grave crisi economica e dove il valore delle imprese potrebbe diminuire rendendone così molto appetibile l'acquisto anche da parte di gruppi stranieri. Quindi, la Lega Nord Padania apprezza l'iniziativa della proposta del Governo, ma questo provvedimento può essere sicuramente modificato e migliorato con l'apporto degli emendamenti del gruppo parlamentare della Lega Nord Padania. Quindi, auspichiamo che nel prosieguo dei lavori il provvedimento venga modificato con l'approvazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, il collega che mi ha appena preceduto si interrogava sul perché i francesi abbiano potuto fare *shopping* a man bassa in Italia e non vi sia stata reciprocità, e cioè che l'imprenditoria italiana sia andata all'estero. Credo che la risposta sia una sola, e cioè che qualcuno ha preferito esportare all'estero i quattrini senza investirli, né in Italia né fuori dall'Italia, mentre invece i nostri cugini d'oltralpe hanno pensato bene di fare *shopping* da noi. Perché gli imprenditori italiani - non generalizzando, ovviamente - si sono comportati così? Perché erano, per l'appunto, protetti da un potere politico che si esercitava per lo più creando degli steccati, in modo tale che si evitassero alcune operazioni. Ma questo è un vizio italico che risale alla notte dei tempi. Pensiamo, per esempio, all'Alfa Romeo e alla Ford, quando era interessata all'acquisto

della medesima: se avessimo avuto concorrenza in Italia anche nel settore dell'automobile, probabilmente non ci saremmo trovati nelle condizioni in cui, poi, proprio quel gruppo torinese che si chiama FIAT si è poi dovuto trovare.
Ma proprio queste norme a tutela dell'imprenditoria hanno trovato, ovviamente, un muro da parte dell'Unione europea, tant'è che nel novembre del 2009 è stata aperta una procedura di infrazione in ordine alla disciplina generale dei poteri speciali attribuiti allo Stato nell'ambito delle società privatizzate nel corso degli anni Novanta (ENI, ENEL e così via), in quanto ritenuta lesiva della libertà di stabilimento e della libertà di circolazione dei capitali, quindi contro gli articoli 43 e 56 del Trattato dell'Unione.
Il 24 novembre scorso, la Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia - deferimento che non è stato ancora depositato proprio perché si è in attesa di questo provvedimento - e bene ha fatto il Governo sia ad emanarlo, sia a seguirlo con attenzione, come dimostra la presenza del Ministro. Infatti, non è da sempre, ricordo ben poche volte che un Ministro competente, nel senso pieno della parola - oltre che al sottosegretario per i rapporti con il Parlamento - seguisse con attenzione la discussione sulle linee generali di un provvedimento, e di ciò lo ringrazio personalmente.
Quindi, questo provvedimento serve per rendere compatibile con il diritto europeo la disciplina nazionale relativa ai poteri speciali del Governo. Ma quella del novembre del 2009 non era la prima condanna dell'Italia in questa materia. Solo pochi mesi prima, il 26 marzo dello stesso anno, l'Italia veniva condannata per la disposizione dell'articolo 1, comma 2, del DPCM 10 giugno 2004.
Tuttavia, non eravamo e non siamo stati soli in questo tentativo di frapporre limiti ai principi della concorrenza e della contendibilità delle imprese in ragione del conferimento al Governo nazionale di potere discrezionale sulle operazioni di acquisto di partecipazione azionarie.
Per definire i criteri di compatibilità comunitaria riguardo alla disciplina dei poteri speciali, la Commissione europea aveva adottato sin dal 1997 un'apposita comunicazione, con la quale affermava che l'esercizio di tali poteri debba comunque essere attivato senza discriminazioni, ed è ammesso se si fonda su criteri obiettivi stabili, resi pubblici e se giustificati da motivi di interesse generale. La Commissione ammetteva un regime particolare per gli investitori di un altro Stato membro, qualora esso fosse giustificato da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica, purché fosse esclusa qualsiasi interpretazione che poggiasse su condizioni di ordine economico.
Aggiungeva poi la Commissione il principio della proporzionalità, vale a dire l'attribuzione allo Stato solo dei poteri strettamente necessari per il conseguimento dell'obiettivo perseguito. La disciplina della *golden share*, introdotta in diversi Paesi, ha presentato profili di incompatibilità con i principi dell'ordinamento comunitario, in particolare laddove è apparsa limitare i principi della concorrenza e contendibilità delle imprese.
In Italia il primo intervento legislativo risale al 1994 (il più volte citato decreto-legge n. 332 del 31 maggio 1994) quando si mise mano al processo di privatizzazione delle imprese di proprietà pubblica. La Corte di giustizia, già sin dal 23 maggio del 2000, procedeva con una procedura di infrazione e la Commissione ha di nuovo inviato, nel febbraio del 2003, una lettera di messa in mora del Governo italiano per violazione degli articoli 43 e 56 del Trattato comunitario.
Modifiche furono introdotte dalla legge n. 350 del 24 dicembre 2003 (la legge finanziaria per il 2004), ma anche questa disciplina è stata oggetto di rilievi da parte della Commissione europea. In buona sostanza fino ad ora si emanavano provvedimenti, salvo poi che questi venissero richiamati o deferiti alla Corte di giustizia dalla stessa Commissione europea.
Ulteriori diritti speciali in capo all'azionista pubblico sono stati previsti dalla disciplina codicistica delle società, nonché dalla legge finanziaria 2006, che ha introdotto nell'ordinamento italiano uno strumento, esistente anche in ordinamenti di altri Paesi, ossia la famosa *poison pill* - la pillola avvelenata - che consente, in caso di offerta pubblica di acquisto ostile riguardante società partecipate in mano pubblica, di deliberare un aumento di capitale grazie al quale l'azionista pubblico può accrescere la propria quota di partecipazione, vanificando così il tentativo di scalata

non concordata.
Ed eccoci all'ultimo provvedimento antecedente a quello al nostro esame: l'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 31 marzo dello scorso anno, che ha autorizzato la Cassa depositi e prestiti ad assicurare partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore operativo, di livelli occupazionali, di entità di fatturato, ovvero di ricadute per il sistema economico e produttivo del Paese.
In particolare, sono state definite - cito tra virgolette perché è importante e sono certo che il Ministro ascolterà con attenzione - di rilevante interesse nazionale «le società di capitali operanti nel settore della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei trasporti, della comunicazione, dell'energia, delle assicurazioni, delle intermediazioni finanziarie, della ricerca, dell'innovazione ad alto contenuto tecnologico e dei servizi pubblici».
In buona sostanza, con l'articolo 7 si è dato potere alla Cassa depositi e prestiti - Ministro, chi le parla è stato anche consigliere di quell'importante strumento per lo più ancora pubblico o, meglio, del Ministero dell'economia - per evitare che qualcuno allungasse le mani su partecipazioni di aziende italiane. L'individuazione dei requisiti per la qualifica di società di interesse nazionale è stata effettuata poi con decreto del Ministro dell'economia il 3 maggio del 2011.
Al di fuori dei settori sopra indicati sono considerate di rilevante interesse nazionale le società che possiedono - attenzione - un fatturato annuo netto non inferiore a 300 milioni di euro e un numero medio di dipendenti non inferiore a 250. Ma allora la domanda è: perché questa norma? È compatibile con quello che stiamo facendo?
Affrontiamo, intanto, il tema del perché di questa norma. Si ricorderà - non certamente il Ministro, perché non ancora in quest'Aula, ma sicuramente le notizie gli saranno arrivate - che nel contempo qualcuno, per esempio Bernard Arnault aveva acquistato Fendi e poi Bulgari, che François Pinault aveva acquistato Gucci e Bottega Veneta, ma soprattutto che Lactalys si stava bevendo Parmalat - nel senso letterale del termine - e anche che EDF stava allungando le mani su Edison.
Tutto questo dopo quanto era già avvenuto nel campo finanziario: BPN Paribas che si era appropriata di BNL e Crédit Agricole di Cariparma. Questa è stata l'unica arma che il Governo di allora, cioè il penultimo, quello precedente a questo, ha saputo fare. Nel contempo la Cassa depositi e prestiti ha costruito il Fondo strategico italiano che oggi ha una dimensione enorme, ossia 7 miliardi di euro a disposizione.
Lo dico anche qui in Aula, Ministro, dopo averlo fatto presente in Commissioni riunite bilancio e finanze, perché ho la sensazione che chi dovrà esaminare il provvedimento in oggetto, in discussione stamani, lo farà alla luce della doppia azione legislativa italiana, il decreto in esame e l'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011, e si troverà quindi di fronte ad un Giano bifronte. Non vorrei che ricadessimo nell'ennesima procedura di infrazione, visto che ne abbiamo collezionate così tante.
Il risultato disattenderebbe non solo, che è un obiettivo alto, quello di stoppare la procedura avviata a novembre, ma soprattutto quello più ambizioso, corretto, giusto di fornire - lo cito tra virgolette - «una regolazione strutturale dei poteri speciali del Governo a tutela di interessi preminenti dello Stato in taluni settori strategici essenziali». Questo è quanto ha detto il sottosegretario Polillo in Commissioni riunite.
Ma anche il Ministro Moavero, qui presente, si interrogava affermando - sto leggendo il resoconto - che «tali rilievi», rispetto alle contestazioni degli organismi europei, «si concentrano innanzitutto sulla previsione, nella disciplina del decreto-legge n. 332, di un potere autorizzatorio in capo allo Stato, nonché» - attenzione - «sull'attribuzione allo stesso Stato di un potere discrezionale in materia di acquisizione di partecipazioni (...)». Ecco perché le chiedo se questo è compatibile con l'articolo 7 del decreto-legge n. 34.
Vado avanti. Da qui la necessità di pervenire ad una precisa perimetrazione complessiva del campo di applicazione della nuova normativa con quella del citato decreto-legge n. 34, nonché con la legislazione vigente in materia di servizi pubblici locali. L'Italia deve difendere, sì, le proprie aziende che esercitano attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale e

per il sistema energetico, trasportistico e delle comunicazioni, ma deve coniugarlo anche con un grande apertura verso i mercati europei e non solo.
Abbiamo bisogno come il pane che mangiamo e come l'aria che respiriamo di investimenti all'estero e nel nostro Paese. È giusto il richiamo alla reciprocità tra Stati: o l'Unione europea diventa un vero mercato unico o non crescerà mai una vera unione economica e politica. Quindi, anche in tal caso cito di nuovo il Ministro qui presente quando afferma (mi riferisco sempre al resoconto): «al di là di tali aspetti rileva come il motivo fondamentale, per il quale occorre dare soluzione a tale questione, risieda innanzitutto nell'esigenza di migliorare l'immagine del Paese e di modernizzarlo anche al fine di incentivare gli investimenti, i quali sono spesso scoraggiati dagli elementi problematici insiti nel quadro normativo». Come non essere d'accordo con lei, Ministro.
I poteri speciali esercitabili, tralascio perché sono stati ben rappresentati dai due relatori, riguardano distintamente, con strumenti ovviamente diversi, i due macro sistemi o settori, quello della difesa e della sicurezza nazionale, dove sono previsti in dettaglio gli strumenti, ma anche quelli relativi all'attività nei settori dell'energia, dei trasporti e della comunicazione - concludo, signor Presidente - , dov'è prevista innanzitutto, rispetto a questo secondo macro settore, la notifica al Governo delle delibere adottate da una società che abbia per effetto modifiche della titolarità della fusione o della scissione.
È poi prevista la possibilità per il Governo di sottoporre a specifiche condizioni delibere, atti e operazioni che diano luogo ad una situazione di eccezionale minaccia e di grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi sia alla sicurezza sia al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità e all'approvvigionamento.
Infine, il Governo ha la possibilità di esercitare il potere di veto nel caso in cui il soggetto acquirente, originario di un paese extraeuropeo, si stabilisca all'interno dell'Unione attraverso l'acquisto di una azienda o di un suo ramo. In questi casi, però, sono necessari due presupposti (e concludo per davvero): la presenza di legami tra gli operatori coinvolti e le organizzazioni criminali con soggetti o enti ad essi collegati (questo mi pare doveroso visto il momento in cui viviamo); il secondo presupposto è che l'intervento sulla società debba essere idoneo a garantire la continuità degli approvvigionamenti, il mantenimento e la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti, nonché il libero accesso al mercato.
Queste sono, signor Presidente concludo, le ragioni per le quali personalmente ovviamente non posso che votare a favore di questo provvedimento compiacendomi e ringraziando il Governo per la tempestività con la quale ha voluto adottare questo provvedimento, per il lavoro svolto nelle Commissioni, laddove si sono corretti, integrati e modificati (mi pare di poter dire all'unanimità) quei passaggi che potevano ancora esporre il provvedimento medesimo a criticità. Rimane, come ho detto prima, la compatibilità rispetto all'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, signor Ministro, la cosiddetta «azione dorata» o «*golden share*» di origini britanniche è entrata nel nostro ordinamento facendo riferimento alle proprie origini così come accadeva negli anni Novanta. Essendo stata un po' troppo italianizzata, probabilmente con questo provvedimento, che ha il merito di far ordine, diventerà un po' meno britannica e un po' più europea.
Il decreto-legge interviene finalmente su una disciplina che necessitava una riformulazione delle condizioni e dell'ambito di esercizio dei poteri speciali dello Stato soprattutto su quelle società operanti nei settori della difesa, della sicurezza nazionale e in alcuni ambiti definiti di cosiddetta rilevanza strategica. Faccio riferimento a energia, trasporti e comunicazioni. Questo decreto-legge dopo 18 anni mette ordine in ambiti molto delicati richiamati nella relazione del collega Causi. Ciò deve spingerci ad un supplemento di valutazione su tutto il tempo perso e su tutto quello che c'è ancora da fare rispetto agli assetti dentro questi settori e soprattutto al ruolo dello Stato.
Intanto, rispetto all'assetto previgente che si riferiva specificatamente all'esercizio dei poteri speciali

da parte dell'azionista pubblico sulle imprese nazionali oggetto di privatizzazione, i poteri speciali definiti dal provvedimento in esame (il quale, prendiamo atto anche da questa discussione sulle linee generali, è appoggiato, oltre che dai partiti che sostengono il Governo, anche dagli altri gruppi parlamentari) non sono più legati in maniera esclusiva alla partecipazione azionaria pubblica, bensì riferiti alle società pubbliche e private operanti nei settori a cui ho fatto riferimento prima di cosiddetta rilevanza strategica.
In particolar modo, l'articolo 1 del decreto-legge reca questa nuova disciplina dei poteri speciali esercitabili dall'Esecutivo rispetto alle imprese operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale.
In sintesi, per effetto di queste norme, attraverso decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e quindi attraverso una disciplina secondaria, saranno affidate le seguenti funzioni: l'individuazione non casuale di attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale, in rapporto alle quali potranno essere attivati i cosiddetti poteri speciali; un concreto esercizio dei poteri speciali e l'individuazione di ulteriori disposizioni attuative. Nel corso dell'esame in sede referente - signor Presidente rivendico il lavoro svolto dal Parlamento, in particolar modo dalle Commissioni parlamentari competenti - è stato inserito un termine per l'emanazione di DPCM, pari a novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge da trasmettere alle stesse Commissioni parlamentari competenti, ed è stato chiarito che i DPCM individuano le tipologie di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo esclusi dalla disciplina in esame. Il Governo potrà pertanto imporre specifiche condizioni (si tratta di un'innovazione importante rispetto al quadro esistente) di partecipazione in imprese strategiche nel settore della difesa e della sicurezza e potrà porre il veto all'adozione di delibere relative ad operazioni straordinarie o di particolare rilevanza, incluse, secondo le integrazioni introdotte in Parlamento, le modifiche di clausole statutarie eventualmente adottate ai sensi dell'articolo 2351, comma 3, del codice civile, vale a dire l'introduzione di limiti al diritto di voto condizionati al raggiungimento di una misura massima di possesso azionario. Sono finalmente - aggiungo puntualmente - disciplinati gli aspetti procedurali dell'esercizio dei poteri speciali e le conseguenze che derivano dagli stessi e dalla loro violazione. Sempre in sede referente, nel corso dell'esame, è stata prevista la nullità delle delibere, altra innovazione nella disciplina italiana, adottate con il voto determinante delle azioni o quote acquisite in violazione degli obblighi di notifica, nonché delle delibere o degli atti adottati in violazione o in adempimento delle condizioni imposte. Inoltre, i decreti che individueranno le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale dovranno essere aggiornati almeno ogni tre anni, così nel caso in cui Parlamento e Governo, per una serie di motivi simili a quelli che abbiamo per fortuna alle nostre spalle, dovessero in qualche modo dimenticare queste necessità, lo ricorderà la normativa stessa, quindi l'aggiornamento dovrà essere fatto obbligatoriamente ogni tre anni. Altro passaggio sul quale l'intervento del Parlamento è stato importante, quindi con il connubio tra la proposta fatta dal Governo e le modifiche fatte in Parlamento, è quello che consente, attraverso l'articolo 2 del decreto-legge, di definire poteri speciali anche nei comparti dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni. I poteri speciali esercitabili nel settore dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni consistono nella possibilità di far valere il veto dell'Esecutivo sulle delibere, sugli atti e sulle operazioni concernenti *asset* strategici, in presenza dei requisiti richiesti dalla legge ovvero di porre condizioni all'efficacia dell'acquisto di partecipazione da parte di soggetti esterni all'Unione europea in società che detengono attivi strategici e, in casi eccezionali, di opporsi anche all'acquisto stesso. Anche questo passaggio fa sì che la cosiddetta azione dorata, la cosiddetta *golden share*, abbia un'anima europea e non un'anima britannica anni Novanta un po' italianizzata, come il Ministro Moavero sa bene. Nel corso dell'esame in sede referente, gli obblighi di notifica sono stati estesi - altro passaggio importante - anche alle delibere, agli atti e alle operazioni aventi ad oggetto il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, la modifica di clausole statutarie riguardanti l'introduzione di limiti al diritto di voto condizionati al raggiungimento di una misura massima di possesso azionario ovvero di un limite massimo di possesso azionario pari al 5 per cento.

Il passaggio, che definirei di reciprocità, previsto nell'articolo 3 è l'altra vera innovazione del provvedimento. Tale articolo reca norme generali e transitorie, nonché abrogazioni derivanti dal provvedimento, che sono state precisate nel corso dell'esame in sede referente. Si segnala la previsione di una condizione di reciprocità operante per l'acquisto da parte di un soggetto estraneo all'Unione europea di partecipazioni in società che detengono attivi di rilevanza strategica, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia o dall'Unione europea.
È quindi abrogata - aggiungerei, finalmente - la disciplina dei poteri speciali indicata all'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332. L'abrogazione ha luogo a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti ovvero dei regolamenti che completano l'individuazione dei singoli settori. Cessano, pertanto, di avere efficacia dalla data di entrata in vigore di questi decreti le disposizioni retributive dei poteri speciali.
Infine, e concludo, signor Presidente, il Codice del processo amministrativo viene modificato, al fine di estendere il rito abbreviato del processo amministrativo e la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo TAR del Lazio ai provvedimenti adottati nell'esercizio dei poteri speciali nei settori disciplinati dal presente decreto-legge.
È per queste ragioni, signor Presidente, che questo provvedimento, molto probabilmente, otterrà il voto convinto di tutto il Parlamento, perché consente, attraverso il lavoro congiunto fatto dal Governo e dal Parlamento stesso, di mandare in soffitta, dopo 18 anni, norme nate probabilmente in un dato momento storico anche per difendere gli assetti esistenti, ma che poi, non avendo avuto alcuna modifica, alcuna manutenzione e alcun adattamento allo scenario europeo, che nel frattempo era profondamente cambiato, sono diventate norme che hanno prodotto solo infrazioni comunitarie.
Per questa ragione, possiamo ritenere che, dopo la conversione in legge del decreto-legge, finalmente potrà esserci una *golden share* europea in Italia *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signora deputato Presidente, ringrazio il Ministro per il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, adottato dal Governo, perché interviene su una materia molto importante.
Infatti, è importante delimitare ed inquadrare i poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché nelle attività di rilevanza strategica nei settori dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, soprattutto nell'attuale momento storico di un'economia globalizzata, dove soprattutto i grandi fondi sovrani allungano le mani in modo abbastanza indisturbato, mettendo nelle vene dell'economia una tendenza a valorizzare sempre di più l'aspetto finanziario rispetto all'aspetto industriale.
Cosa significa? Significa che anche noi, tra l'altro, in Italia abbiamo iniziato a subire questa forma di «patologia», per cui troppo spesso i nostri imprenditori e i nostri industriali preferiscono, anzi, si dilettano di più ad avviarsi verso attività speculative e finanziarie. Insomma, preferiscono giocare in Borsa con vendite azionarie piuttosto che dedicarsi prioritariamente all'attività manifatturiera e industriale.
Penso che questo sia il vero momento della crisi del nostro Paese.
Infatti, in Italia, nel settore industriale, non abbiamo solo una crisi economico-finanziaria, ma anche, innanzitutto, una crisi etico-morale perché, ripeto, troppo spesso gli imprenditori sono diventati «prenditori» in quanto hanno privilegiato l'aspetto finanziario, il raggiungimento immediato della ricchezza, dell'utile, non facendo crescere le industrie, la ricerca, insomma l'attività manifatturiera e la produzione, ma privilegiando l'altro aspetto speculativo-finanziario.
Allora, per la verità, noi guardiamo con piacere al provvedimento in oggetto perché vuole aprire un varco che serva, soprattutto, ad aiutare questo Paese a ritrovare... questo *spread* così alto - perché questo è lo *spread* più alto, non solo quello dei nostri titoli rispetto ai *bond* tedeschi, lo *spread* più alto che l'Italia ha verso la Germania, gli Stati Uniti d'America, insomma verso le altre democrazie occidentali - è dovuto soprattutto alla crisi etico-morale di questo Paese.

Questo è il punto principale e il punto di partenza, tanto è vero che altri Paesi, come la Germania, non sono nelle nostre condizioni critiche dal punto di vista economico-finanziario perché non hanno una crisi etico-morale.
Naturalmente, in tutto questo, vi è la grande responsabilità della politica. *Nulla quaestio* per il Governo, anche perché è in attività da pochi mesi, mentre vi sono stratificazioni di responsabilità decennali della politica.
Quando, in sede di Commissioni riunite bilancio e finanze, la settimana scorsa, abbiamo audito, ad esempio, delle grandi società a capitale pubblico «coperte» dal provvedimento sulla *golden share* - mi riferisco ad ENI, Finmeccanica, ENEL, Terna - queste ci hanno dato «l'ok» in quanto vedono con favore il provvedimento in oggetto. Questo è giusto, perché si tutela la strategicità di queste aziende.
Però, ho rivolto una domanda a Finmeccanica, signor Ministro, e la prego di portare poi in seno al Governo queste considerazioni, ma soprattutto questo lavoro parlamentare. A Finmeccanica ho detto che è importante tutelare, ad esempio, ENI. Ad ENI ho detto: «Certo, siete strategici, importanti, per il nostro Paese, ma ENI è responsabile, o quantomeno corresponsabile, della chiusura del comparto chimico, settore strategico dell'industria italiana».
Sono stato nella cosiddetta isola dei cassintegrati a Porto Torres, in Sardegna, dove vi sono centinaia di lavoratori che si sommano a quelli di Porto Marghera e di Ravenna. Un intero comparto chimico che da quattro anni langue ed è chiuso in Italia.
Noi oggi importiamo il PVC, il materiale con cui costruiamo le scarpette da ginnastica, dalla Germania. Per queste ragioni aumenta lo *spread*, perché non vi è una politica industriale vera in questo Paese.
Sa cosa mi ha risposto ENI, signor Ministro? È vero che la società Vinyls era strettamente collegata ad ENI e, quindi, la sua sopravvivenza poteva dipendere da noi, ma queste sono scelte politiche, dipendono dal Governo, dalla politica, sono loro che devono intervenire. Noi, alla fine, siamo esecutori, anche perché è l'azionista Tesoro a decidere, non noi. Allora, ecco cosa deriva dalla mancanza di una politica industriale nel nostro Paese.
Allora, va bene questo provvedimento *golden share*. «No», invece, a mani straniere sulle nostre aziende strategiche.
Signor Ministro, Governo, lo dico a voi che siete tecnici, io dico anche «no» alle mani dei partiti nelle nostre aziende a capitale pubblico. Dico «no» alle mani dei partiti in Finmeccanica, in Terna o in Fincantieri. Queste società strategiche, però, non devono poi diventare il bancomat dei partiti, dove vanno i partiti a spiluccare, a fare cassa ed a prendere fondi neri, altrimenti poi vanifichiamo questo provvedimento oggi importante sulla *golden share*, se continua a funzionare il solito andazzo dei partiti tutti, tranne l'Italia dei Valori, che stanno in consigli di amministrazione e stanno con le mani nella marmellata, come si sta vedendo anche in questi giorni.
Allora, noi dell'Italia dei Valori stiamo molto attenti soprattutto affinché queste industrie abbiano una funzione strategica soprattutto per il lavoro. Vi parlavo di Vinyls per il settore chimico. Io, ad esempio, le mie feste pasquali, signor Ministro, le ho trascorse presso un'industria, la più grande industria alimentare italiana, la AR Industrie Alimentari Spa, a Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, dove hanno avviato la procedura di mobilità nei confronti di 227 lavoratori fissi, che sommati agli stagionali e all'indotto sono 1.500 unità, che non hanno un futuro dal mese di giugno. Ci sono, infatti, dei «prenditori» che hanno preso finanziamenti pubblici, finanziamenti europei, regionali e nazionali, e poi addio. Hanno aperto altre aziende che hanno regalato ai giapponesi, alla Mitsubishi e intanto gli italiani pagano le conseguenze. I campani sono lì, a Sant'Antonio Abate. Sabato sotto la pioggia ero con loro, perché c'era la rabbia e l'indignazione di lavoratori e lavoratrici, anzi di signori lavoratori e signore lavoratrici, di cui la politica non si interessa. Domenica sono stato a sentire la santa messa di Pasqua nel loro stabilimento industriale a Sant'Antonio Abate per stare loro vicino, perché questo è il compito della politica.
Noi dell'Italia dei Valori così vogliamo davvero avere in Italia industrie che funzionino e che producano, perché da lì deriva la ricchezza vera.

Per noi, anche questo aspetto, anzi, soprattutto questo aspetto, è strategico: le industrie legate al lavoro, all'occupazione ed alla produzione, perché da lì viene la vera ricchezza.
Allora, va bene questo provvedimento e con grande piacere diciamo di aver lavorato in Commissione e una serie di emendamenti nostri, dell'Italia dei Valori, è stata accolta. Qual è la nostra intenzione, noi dipietristi cosa vogliamo, o meglio, come vogliamo riportare l'etica e la morale nelle istituzioni e nell'economia? Attraverso atti parlamentari. Infatti, abbiamo presentato degli emendamenti che prevedevano delle aggravanti delle sanzioni.
Ad esempio, l'emendamento 1.1, con cui chiedevamo di modificare l'articolo 1 al comma 4, prevedeva il raddoppio della sanzione dall'1 al 2 per cento, ed è stato recepito dai relatori e dal Governo - e vi ringraziamo - perché è una norma che aumenta la sanzione rispetto ai furbetti, a chi non rispetta le regole, a chi non si adegua alle convenzioni, insomma a chi vuole prendere strade da furbi.
A questi furbi l'etica e la morale deve dire che oggi, invece, c'è la strada sbarrata per i furbetti.
Quindi, vi ringraziamo per l'accoglimento di questi nostri emendamenti, che sono serviti per dare etica e morale al provvedimento, perché significa che non ci interessano i «prenditori». Non li vogliamo i furbetti, anzi con delle norme gli diamo un bel calcio nel sedere, molto tranquillamente, perché in questo Paese dobbiamo fare pulizia di queste cricche che naturalmente non fanno bene all'economia, al lavoro ed al Paese.
Allora, noi vi ringraziamo anche per quanto riguarda invece la possibilità, che abbiamo previsto in altre proposte emendative, di coinvolgere il Parlamento. Noi abbiamo dato molta importanza a queste proposte emendative che avete recepito, perché è un riconoscimento del ruolo del Parlamento, della funzione delle Commissioni, è la dimostrazione che, quando si lavora insieme, quando funziona il Parlamento, vengono fuori dei provvedimenti legislativi sicuramente migliorati.
Infatti, anche con il contributo di noi dell'opposizione, dell'Italia dei Valori, che è un'opposizione costruttiva e propositiva, vi abbiamo dato dei suggerimenti, voi li avete recepiti e abbiamo migliorato la norma.
Ad esempio, noi siamo adesso nella fase legislativa e il Parlamento ha una funzione non solo in questa circostanza, ma anche successivamente, cioè quando ci saranno i DPCM e i regolamenti attuativi da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che devono ritornare al Parlamento nelle Commissioni di competenza. Questo è un atto di seria democrazia, insomma, così funziona davvero il Parlamento bene.
Con questi atti si dà importanza al Parlamento, signor Ministro, anzi mi farebbe piacere se lei portasse al Governo quest'altro messaggio dell'Italia dei Valori.
Come funziona questo lavoro del Parlamento, specie in un momento come questo in cui abbiamo un Governo tecnico che non ha un riconoscimento popolare, elettorale e democratico? Potremmo mutuare questo stesso iter - che voi con l'approvazione di queste proposte emendative avete recepito, ovvero attribuire delle funzioni alle Commissioni e al Parlamento - anche, ad esempio, nei confronti di tutte le *Authority* in scadenza. Penso all'Agcom, all'*Authority* per la vigilanza sui lavori pubblici, penso ad esempio al Garante per la protezione dei dati personali, alla RAI, al Comandante generale della Guardia di finanza, che sono nomine che naturalmente noi vogliamo lasciare nell'ambito di chi vi provvede, perché si sente dire già che le spartizioni tra i partiti stanno avvenendo; invece, ecco, è più europeo se noi mutuiamo questo meccanismo: chi aspira a diventare l'*Authority* di vigilanza sui lavori pubblici o vuole andare in Agcom o in RAI, deve presentare dei *curricula*. Allora, arrivassero i *curricula* di quelli che si vogliono candidare; dopodiché, in questo modo, chi vuole candidarsi ed aspira a guidare un'*Authority* si deve recare in audizione nelle Commissioni competenti, come avviene già in Europa, dove le Commissioni rivolgono una serie di domande al candidato e gli chiedono qual è il suo programma, qual è il suo percorso, se è vero che ha fatto queste cose e non ha fatto queste altre o, addirittura, se c'è una parte oscura nella sua attività.
Insomma, se funzionasse così, signor Ministro e Governo, vedrete che molti non parteciperanno neanche, non presenteranno neanche i *curricula*, perché così si ha trasparenza vera nella pubblica

amministrazione; e metteremmo davvero dei tecnici lì a fare bene il loro mestiere.
Facciamolo funzionare così il Governo, facciamolo confrontare in questo modo parlamentare alla luce del sole.
Infatti, signor Ministro, noi non vogliamo che l'attuale fattispecie di Governo in un certo qual modo possa emulare quello che succede in Ungheria. Non so se lei sa che in Ungheria tutto avviene con decreto legislativo, fa tutto il Governo; quindi, il provvedimento viene trasmesso al Parlamento solo per la ratifica, ma la ratifica non significa che poi in Parlamento si approvano emendamenti e modifiche. No.
Tutto avviene prima che il Governo decida, e una volta che ha deciso, massimo in 6-7 giorni, il Parlamento poi approva tutto. È la ragione per la quale è stata avviata anche una procedura di infrazione nei confronti dell'Ungheria. Noi non vogliamo che funzioni così, non vogliamo che ci sia qualcuno al Governo che concordi prima quello che si deve fare alla faccia del Parlamento e della democrazia. Per tradurglielo in nomi e cognomi, non vogliamo che i provvedimenti e le iniziative si decidano preventivamente a Palazzo Chigi con « ABC». Chiaro? Perché questa non è democrazia e non è trasparenza, o quanto meno non è la democrazia che prevede la Costituzione italiana.
Noi dell'Italia dei Valori annunciamo il nostro voto favorevole su questo provvedimento perché si è avviato un percorso giusto sul provvedimento *de quo*, e speriamo che si traggano spunti per continuare anche in seguito a lavorare così, perché è la politica vera, che si fa in questo modo alla luce del sole, nelle istituzioni competenti, in Parlamento e nelle Commissioni. Lì si lavora e si fanno le leggi e, se si rispetta la Costituzione, cioè se funziona così, sicuramente faremo delle leggi migliori che faranno ancora meglio alle italiane e agli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forcolin. Ne ha facoltà.

GIANLUCA FORCOLIN. Signor Presidente, signor Ministro, siamo qui oggi per discutere ed analizzare il decreto-legge inerente agli interventi legislativi da adottarsi al fine di salvaguardare gli assetti societari delle società operanti in settori reputati strategici per l'interesse nazionale. È un decreto che però - come tutti noi sappiamo - interviene anche sulla disciplina della cosiddetta *golden share*, tanto che ormai noi tutti abbiamo imparato a definire questo decreto come decreto *golden share*, tale è l'importanza del tema all'interno del provvedimento.
Si intende, pertanto, introdurre anche nel nostro ordinamento, in modo simile al Belgio e per settori strategici, un istituto riconducibile a questa *golden share*. Proprio con questa dizione si indicano, infatti, in modo sintetico nel diritto dell'Unione europea tutti i regimi nazionali che riservano all'Esecutivo determinate prerogative di intervento sulla struttura azionaria e gestionale delle imprese che appartengono a settori strategici dell'economia. Provvedimento che non a caso riformula e rivede le condizioni e l'ambito di esercizio dei poteri speciali dello Stato sulle società operanti nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, oltre che in ambiti di attività definiti di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti, e delle comunicazioni.
Un decreto importante, quindi, che ridefinisce l'ambito oltre che le condizioni e le procedure di esercizio dei poteri speciali, quali ad esempio la facoltà di dettare specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni, piuttosto che di porre il veto all'adozione di determinate delibere societarie.
Questioni e tematiche certamente condivisibili che rappresentano nel complesso un passo in avanti rispetto all'attuale assetto vigente, laddove oggi la normativa di settore si riferisce per lo più all'esercizio dei poteri speciali da parte dell'azionista pubblico sulle imprese nazionali oggetto di privatizzazione operanti nei settori dei servizi pubblici.
Il testo attuale, viceversa, lega tali poteri non più in maniera esclusiva alla partecipazione azionaria pubblica quanto piuttosto alle società, siano esse pubbliche o private, che operano in determinati settori e che, soprattutto, svolgono una attività di strategica rilevanza.
Viene, quindi, superato il limite precedente che circoscriveva tali attività esclusivamente a quelle operanti nei settori dei servizi pubblici.

L'attuale provvedimento in discussione oggi si basa principalmente su due articoli. Il primo reca una disciplina in materia di poteri speciali esercitabili dall'Esecutivo rispetto alle imprese operanti nei comparti della difesa e della sicurezza nazionale. Anche attraverso appositi decreti verranno quindi individuate tali attività strategiche per il sistema di difesa e sicurezza nazionale così da attivare poteri speciali.
La norma nello specifico fissa con precisione il requisito per l'esercizio dei poteri speciali nei comparti della sicurezza e della difesa, individuato nella sussistenza di una minaccia ovvero nella presenza di un grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale. Non solo, ma l'Esecutivo potrà imporre anche specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni in imprese strategiche del settore della difesa e della sicurezza, imponendo così il veto all'adozione di delibere relative a operazioni straordinarie o di particolare rilevanza, opponendosi anche, eventualmente, all'acquisto di partecipazioni qualora, ad esempio, l'acquirente arrivi a detenere un livello della partecipazione al capitale tale da compromettere gli interessi della difesa e della sicurezza nazionali.
Il secondo articolo, invece, riguarda la disciplina dei poteri speciali nei comparti dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni, laddove, così come nel primo articolo, vengono affidate le funzioni di individuazione degli *asset* strategici nel settore dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni e l'esercizio dei poteri speciali. Tali poteri consistono nella possibilità di far valere il veto dell'Esecutivo alle delibere, agli atti e alle operazioni concernenti *assets* strategici, imponendo specifiche condizioni all'efficacia dell'acquisto di partecipazioni da parte di soggetti esterni all'Unione europea in società che detengono attivi strategici, arrivando perfino, in taluni casi, a opporsi all'acquisto.
Vi è poi, invero, anche un terzo articolo, recante le norme generali e transitorie, nonché le abrogazioni derivanti dal provvedimento e rese esplicite nel corso dell'esame in sede referente. E, a tal proposito, mi sento in dovere di evidenziare ai rappresentanti del Governo come quando un testo e una norma vengono condivisi dai rappresentanti politici in modo costruttivo, il prodotto finale non può che essere un buon risultato da qualunque parte lo si voglia analizzare. Il provvedimento, infatti, analizzato nel corso delle settimane scorse nelle Commissioni preposte, quali la bilancio e la finanze, ha visto un positivo e costruttivo contributo, che ha consentito di rivedere alcune parti del testo modificandolo, adattandolo e apportandovi complessivamente anche alcuni interventi che hanno migliorato la versione iniziale dello stesso testo.
La Lega Nord ha lavorato in particolare affinché ulteriori *asset* strategici venissero inclusi tra i settori rilevanti per tutelare le nostre imprese da scalate estere, sia europee che extraeuropee. Pensiamo, inoltre, alla precisazione in base alla quale viene previsto che i pareri parlamentari debbano essere espressi entro un termine di venti giorni dalla data di trasmissione degli schemi di regolamento alle Camere e che, decorso tale termine, i regolamenti possano essere comunque adottati. O pensiamo alle indicazioni in materia di obblighi di notifica, piuttosto che ai chiarimenti appositi in materia di veto alle delibere. Possibile che non fosse immaginabile utilizzare questa stessa strategia anche per altri testi governativi politicamente ed economicamente magari anche più importanti di quello oggi in discussione? Questa apertura poteva esserci da parte del Governo anche in precedenti occasioni.
La Lega Nord trova condivisibile il provvedimento, ma auspica e incentiva il Governo a fare propri anche gli interessanti e doverosi spunti provenienti dalle proposte di legge del nostro gruppo a riguardo proprio della *golden share*. Ci riferiamo soprattutto alla nostra proposizione, espressa anche in una proposta di legge a prima firma del collega Polledri, che affrontava le questioni in oggetto e che richiedeva l'estensione del concetto di settore strategico anche ai settori di difesa, infrastrutture, pubblici servizi, oltre che energia, assicurazioni, intermediazione finanziaria, ricerca e alta tecnologia. Un ampliamento che noi tutti riteniamo importante, anzi doveroso, al fine di consentire, anche in questi importanti ambiti economici, un controllo e una verifica maggiori da parte dell'Esecutivo sulle società in essi operanti. Dobbiamo riconoscere che, dopo il lavoro delle Commissioni V e VI, il Governo e i relatori hanno recepito, come ho già ricordato, alcune nostre

istanze inserendo anche i servizi pubblici essenziali negli *asset* strategici a cui la normativa può fare riferimento, attraverso l'emanazione di appositi regolamenti, i quali, con il parere preventivo delle Camere, ridaranno centralità a questa istituzione, ma anche - credo - alla politica.
La nostra preoccupazione, però, dobbiamo confermarlo, rimane quella dettata dal fatto che si stia procedendo con un sistema secondo noi poco rigido per la salvaguardia delle nostre imprese, mentre molti altri Paesi europei lavorano per un sistema oltre modo protetto, che rende difficile la concorrenza e la libera circolazione di capitali tanto auspicate dalla stessa Unione europea. Ci sembra che l'esempio ispirato dalla nostra proposta, come dicevo del collega Polledri, abbia trovato pareri favorevoli anche da parte della Corte di giustizia europea, per cui le perplessità rimangono sempre sui due pesi e due misure che l'Unione europea adottata a seconda dello Stato membro a cui si trova di fronte. Mi sia consentita, però, anche ora che il mio intervento sta per volgere al termine, una quanto mai opportuna puntualizzazione sul *modus operandi* utilizzato analizzando il provvedimento in discussione, che evidenzia chiaramente che quando un testo legislativo, qualsiasi sia la sua natura, la sua portata o il suo impatto economico, viene condiviso in modo costruttivo, non potrà che trovare l'avallo politico di chi politicamente dovrà poi rispondere dello stesso.
Ecco, ora siamo in fase di discussione generale e la Lega Nord ha ripresentato alcuni emendamenti per l'Aula che aveva ritirato in Commissione e per la logica dell'atteggiamento propositivo sempre avuto e sempre dimostrato dal nostro gruppo, sarà nostro l'impegno di convincere l'Aula stessa a votare le nostre proposte emendative e richiamare il Governo al dialogo sui temi contenuti, un Governo che mai è stato disponibile al confronto in questi mesi e che solo oggi ha aperto gli spazi alla discussione, con un atteggiamento costruttivo e rispettoso della buona prassi politica. Speriamo dunque che, con l'approvazione delle nostre proposte emendative oggi in Aula, l'Esecutivo voglia finalmente raddrizzare la propria rotta *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con il decreto-legge oggi al nostro esame il Governo ha inteso fornire innanzitutto una risposta alla procedura di infrazione aperta e temporaneamente sospesa dalla Commissione europea in riferimento alle norme contenute nel decreto-legge n. 332 del 1994. Nell'introdurre una modifica alla disposizione contestata dalla Commissione, tuttavia, è parso opportuno fare un passo oltre la mera sanatoria della procedura d'infrazione, fornendo una regolazione strutturale dei poteri speciali del Governo a tutela di interessi preminenti dello Stato in taluni settori strategici essenziali.
Il decreto-legge infatti propone una nuova disciplina riguardante i poteri esercitabili dall'Esecutivo rispetto ad imprese operanti nei settori della difesa e sicurezza nazionale, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, con una importante novità, in quanto ora il Governo potrà far valere i suoi poteri nei confronti di qualsiasi persona giuridica. In passato infatti questo ruolo di protezione era riferito esclusivamente all'azionista pubblico nei confronti di imprese nazionali oggetto di privatizzazioni operanti nei settori dei servizi pubblici (difesa, trasporti, telecomunicazioni, fonti di energia). Ora, i soggetti giuridici interessati dall'eventuale l'utilizzo dei poteri speciali da parte del Governo potranno essere sia pubblici sia privati. L'unica caratteristica indispensabile sarà lo svolgere un'attività di rilevanza strategica in determinati settori a livello nazionale.
Quanto al contenuto del provvedimento, si segnala che il testo risulta conforme ai principi desumibili da una copiosa giurisprudenza della Corte di giustizia europea su questa materia e risultano altresì compatibili con la nostra Carta costituzionale, in quanto, pur limitando di fatto la libertà di iniziativa economica, riesce però a trovare una conferma costituzionale nell'articolo 41, secondo comma, in quanto questa limitazione è funzionale alla sicurezza nazionale, considerata anche sotto il profilo economico-strategico. Difatti, il decreto-legge su cui discutiamo per la conversione riguarda una nuova disciplina per l'esercizio dei poteri speciali che il Governo, nel suo complesso, può esercitare nei settori della difesa e sicurezza nazionale e per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Detti poteri speciali sono

differenziati: nel settore della difesa e sicurezza nazionale sono più penetranti rispetto a quelli esercitabili nelle attività inerenti l'energia, i trasporti e le comunicazioni.
Difatti, se da una parte, il Governo può esercitare i suoi poteri speciali solo in presenza di una minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale, dall'altra parte, tali poteri devono essere utilizzati in forma trasparente, ossia sulla base di un ambito oggettivo previsto dalla legge, con una casistica prevista e con un mezzo di proporzionalità tra mezzi e fini.
Possono, quindi, essere imposte condizioni specifiche sulla sicurezza delle forniture, delle informazioni, dei trasferimenti tecnologici, delle esportazioni, dell'acquisto di partecipazioni in imprese del settore della difesa. Allo stesso modo, il diritto di veto, che, nella previgente normativa poteva essere posto *ad libitum*, con questo decreto-legge può essere limitato ai soli casi di fusione o scissione delle società, di trasferimento di azienda, di rami di essa e di società controllate, di trasferimento all'estero della sede sociale, di mutamento dell'oggetto sociale, di scioglimento della società, di cessione di diritti reali. Il Governo, inoltre, può opporsi all'acquisto, a qualsiasi titolo, se ne consegue una partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale.
Un aspetto rilevante di questo decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge è che i diritti speciali, com'è stato sottolineato dal relatore Causi, non sono più esercitati nelle società a controllo pubblico - come prevede la normativa previgente, ossia la cosiddetta *golden share*,ma verso tutte le società operanti nei settori strategici, anche quelle riconducibili agli enti locali.
L'ambito di intervento dello Stato, come detto, si estende alle reti, agli impianti, ai beni e ai rapporti di rilevanza strategica per i settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. In questi tre settori, si prevede la possibilità di graduare l'esercizio dei poteri speciali secondo un criterio di proporzionalità rispetto all'interesse pubblico da tutelare. Il potere di veto, per esempio, non si esercita attraverso una pregiudiziale sull'attività contrattuale, ma attraverso l'imposizione di specifiche prescrizioni o condizioni, nella misura di assicurare gli interessi pubblici strategici.
Tale graduazione degli interventi dello Stato può essere colta anche nelle formule giuridiche utilizzate: si passa dalla tutela degli interessi vitali dello Stato della normativa previgente agli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale, e alla rilevanza strategica per il settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni della normativa in esame. Su questi settori, opera il diritto interno dell'Unione europea, che garantisce già, per tutti i Paesi europei, il diritto di stabilimento e libera circolazione dei capitali, stabiliti dagli articoli 49 e 63 del Trattato dell'Unione europea. Il problema è stabilire in modo puntuale e circoscritto cosa si intenda per attività di rilevanza strategica, quali *asset* di società private e privatizzate sono strategici per il nostro Paese.
La legislazione previgente indicò nell'approvvigionamento minimo dei prodotti petroliferi, energetici, materie prime e beni essenziali alla collettività, l'attività rilevante degli *asset* da ritenere strategica. Così come la sicurezza e l'integrità della rete, la segretezza delle comunicazioni, la fornitura del servizio universale e delle prestazioni obbligatorie in materia di giustizia possono ritenersi attività strategiche per le comunicazioni.
È evidente che, su queste materie, i poteri dell'intervento dello Stato, sia di interdizione che di mitigazione delle scalate a società italiane da parte di società europee, devono essere commisurati alla salvaguardia delle politiche di settore, laddove siano finalizzate al soddisfacimento di servizi e bisogni essenziali dei cittadini. L'esercizio di tali poteri, ovviamente, dev'essere motivato, non può essere sommario e generico. Non può essere una motivazione, ad esempio, l'interdizione al diritto di voto o l'assunzione di una partecipazione pari al 5 per cento di una società prestatrice di servizi pubblici, o inferiore, come nel caso di ENI e Finmeccanica, dal momento che si configurerebbe come una violazione della libera circolazione del capitale. Non è, quindi, la proprietà che rileva nei beni delle società in parola, ma l'attività che essi svolgono. L'Italia, infatti, il 26 maggio del 2009 è stata condannata dalla Corte di giustizia europea in quanto il decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, come dicevo prima, così come modificato e integrato dalla legge n. 350 del 2003, ossia la legge finanziaria per il 2004, con i relativi DPCM attuativi, non conteneva le precisazioni e le circostanze

concrete per le quali possono essere esercitati i poteri speciali, in quanto essi devono essere fondati su condizioni oggettive e controllabili.
La casistica europea non è delle migliori per essere presa a riferimento. Il Regno Unito usa la *golden share* come azione speciale di una quota azionaria per esercitare la propria influenza nelle decisioni fondamentali della società a partecipazione pubblica interessata. Spagna e Francia, invece, adottano un regime di tipo autorizzativo. Alcune operazioni societarie possono essere fatte solo se elencate dalla legge e, quindi, autorizzabili. La Corte di giustizia europea ha già dichiarato tale regime autorizzatorio in contrasto con il diritto comunitario in quanto troppo discrezionale e, quindi, privo di criteri oggettivi. È di tutta evidenza come la mancanza di trasparenza e di criteri selettivi preordinati di interdizione da parte dello Stato si trasformi in una deterrenza, in un ostacolo all'investimento diretto e di portafoglio nelle società dei settori indicati, dissuadendo i potenziali investitori stabiliti in altri Stati membri.
Con questo decreto-legge, signor Ministro, crediamo che l'Italia diventi un punto di riferimento per altri Paesi europei verso un processo di liberalizzazione dei settori cosiddetti strategici. La Germania ci insegna come si possano garantire i servizi essenziali attraverso società private. L'unico processo di privatizzazione è stato quello delle società pubbliche a seguito della riunificazione. I servizi di comunicazione sono privatizzati, dalle poste alle telecomunicazioni, per non parlare di banche e assicurazioni. Insomma, l'impronta del cancelliere Kohl è ancora evidente nel programma di privatizzazioni.
Per quanto possano essere utili i poteri di interdizione degli Stati, va detto che l'Italia, pur potendoli usare *ad libitum* dal 1994 attraverso la *golden share* nelle società privatizzate, in realtà non se ne è mai servita. La Francia, con il patriottismo economico di Chirac è stata la più protezionista e lo è ancora, però fino alla prossima sentenza della Corte di giustizia europea.
Siamo quindi soddisfatti, come Unione di Centro, del lavoro svolto dalle Commissioni riunite V e VI (Bilancio e Finanze) e dell'ottimo lavoro dei relatori che hanno recuperato, con i loro emendamenti, alcune indicazioni del Comitato per la legislazione sulla decorrenza delle nuove norme e sull'abrogazione di quelle previgenti, così come hanno recuperato alcune indicazioni delle società privatizzate in merito alla semplificazione delle procedure relative alla notifica delle variazioni di fattori patrimoniali e all'allungamento dei tempi di valutazione del Governo. Siamo d'accordo quindi sull'uso dello strumento normativo del regolamento in luogo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, per l'attuazione dei poteri speciali inerenti agli atti strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni di cui all'articolo 2, comma 7, e nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, di cui all'articolo 1.
Concludo ribadendo la nostra condivisione rispetto all'operato del Governo nell'adeguarsi alla situazione europea; tuttavia, riteniamo opportuno che l'Unione debba fornire una soluzione complessiva e definitiva a livello europeo, soprattutto in riferimento alla legislazione stessa dei settori strategici, anche perché solo con una normativa europea l'Unione potrà reggere all'impatto della globalizzazione *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 5052-A)

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Alberto Giorgetti, relatore per la V Commissione, e l'onorevole Causi, relatore per la VI Commissione, rinunciano alla replica.
Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signora Presidente, signori deputati, vi ringrazio di questa discussione che ha mostrato una presa di padronanza della normativa che stiamo discutendo, e che è in via di approvazione, di livello veramente magistrale. Di ciò,

innanzitutto, come cittadino e come membro del Governo, sono assolutamente grato al Parlamento. Penso che i lavori, anche nell'ambito delle Commissioni parlamentari, siano stati estremamente proficui; ringrazio i due relatori, l'onorevole Alberto Giorgetti e l'onorevole Causi; ringrazio anche chi ha proposto gli svariati emendamenti che hanno permesso di migliorare il decreto-legge presentato dal Governo, soprattutto sotto il profilo, sottolineato anche oggi durante la discussione, del ruolo maggiore del Parlamento rispetto ad una normativa e in una materia che richiede una grande attenzione da parte dell'insieme delle istituzioni del Paese.
Attraverso questo decreto-legge, proposto dal Governo, si è voluta ridisegnare una disciplina che oramai risaliva, lo abbiamo sentito dire, a 18 anni fa; era, quindi, una disciplina che aveva subito un certo processo di invecchiamento e che era stata anche sottoposta a diverse censure a livello di Unione europea, un insieme di Paesi liberamente aderenti, del quale noi anche facciamo parte, che ha come obiettivo quello di creare condizioni, non solo di libero scambio di beni, ma anche di libertà di circolazione degli investimenti, oltre che delle persone e dei servizi. Queste censure dell'Unione europea, non si sono rivolte unicamente alla normativa italiana, ma hanno colpito normative di svariati Paesi che hanno il medesimo oggetto; ed è alle norme del Trattato da una parte e alla giurisprudenza, oramai abbastanza copiosa, della Corte di giustizia, che ci siamo ispirati nel redigere questo decreto-legge.
Siamo estremamente grati, oltre che lieti, lasciatemelo dire, del fatto che il Parlamento abbia discusso tale provvedimento in maniera così approfondita e si sia anche espresso, come ho avuto modo di sentire ancora questa mattina, in termini così positivi. Ringrazio chi ha voluto riconoscere al Governo, e a me personalmente, un atteggiamento partecipativo; devo dire che lo ritengo mio dovere, e soprattutto, quindi, ringrazio la costruttività con la quale i membri del Parlamento hanno partecipato a questi lavori.
Attraverso questa norma - nel momento in cui sarà approvata - l'Italia si doterà di una legislazione indubbiamente più moderna, una legislazione che non ha un intento protezionistico. Direi che è una legislazione che vuole essere trasparente, vuole essere eticamente corretta e vuole cercare di coniugare due esigenze fondamentali per il nostro Paese. La prima - l'hanno detto svariati di coloro che sono intervenuti oggi, e lo si era sentito anche in Commissione - è quella di essere aperta agli investimenti. Non creiamo condizioni di crescita in Italia e non creiamo condizioni di occupazione in Italia se non siamo anche aperti ad investimenti non necessariamente di capitale italiano. Il senso stesso dell'esistenza dell'Unione europea ci porta a questo, ma direi il buonsenso e il buon governo ci dovrebbero portare a questo; e questa è una delle esigenze.
La seconda delle esigenze è quella, comunque, di garantire agli organi di Governo e allo stesso Parlamento, che interverrà nella definizione della normativa attuativa, un meccanismo di vigilanza e di supervisione, che permetterà, nei casi che la normativa considererà, in modo trasparente, come non conforme agli interessi tutelati dai Trattati europei stessi, di intervenire in maniera non discrezionalmente autorizzatoria, ma, all'occorrenza, sulla base di criteri chiari e definiti *ex ante*, alla luce quindi di procedure chiare e definite *ex ante*, con possibilità di ricorso in sede giurisdizionale e con eventuali - come abbiamo sentito - condizioni, veti od opposizioni.
Noi, come Governo, siamo convinti e siamo lieti di condividere in larga misura la convinzione, con il Parlamento, che questa normativa sia conforme a quanto ci chiede l'ordinamento europeo. È una normativa italiana, tuttavia, che deve essere in primo luogo conforme a quanto è il nostro dovere di Governo italiano e di Parlamento italiano. Sappiamo, e ci rendiamo conto, che vi sono alcuni snodi di questa normativa che richiederanno un approfondimento di discussione in sede di Unione europea, sui quali, probabilmente, la Commissione europea, nella sua funzione di guardiano della legittimità comunitaria, poserà il suo sguardo. Noi, con l'appoggio ed il sostegno che potrà venire da quest'Aula parlamentare, e poi anche nella lettura successiva, ci faremo parte attiva, evidentemente, nel sostenere le ragioni di questa normativa in sede europea e di riferire al Parlamento sull'andamento di questa discussione.
Vi ringrazio ancora una volta per quanto ascoltato questa mattina; ne ho preso attenta nota e nella prossima riunione del Comitato dei nove avremo modo di parlare di alcune delle istanze di ulteriore

emendamento che sono state proposte. Sono sicuro che condurremo a termine brillantemente il compito che il cittadino e le imprese si aspettano da noi *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alle ore 16 di oggi.
Avverto che, considerata l'ora ed il numero di deputati che hanno chiesto di intervenire, lo svolgimento della discussione sulle linee generali del testo unificato delle proposte di legge in materia di interporti e di piattaforme territoriali logistiche, previsto al punto 2 dell'ordine del giorno dell'odierna seduta, è rinviato ad altro momento.
Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.